Mario Alinei - Francesco Benozzo

# *L'AREA GALIZIANA NELLA PREISTORIA CELTICA D'EUROPA*[*]

## *Le principali teorie sulle origini indeuropee*

La teoria tradizionale sulle origini indeuropee, che nella sua versione più recente e in un certo senso più autorevole fu elaborata da Marija Gimbutas[1], dominava incontrastata, fino a

[*] Testo della conferenza plenaria tenuta al «II Congreso Internacional de Onomástica Galega» (Pontevedra, 19-21 de outubro de 2006), in corso di stampa, con alcune varianti, anche nei relativi Atti (Santiago de Compostela, Biblioteca Galega de Onomástica); si ringrazia Gonzalo Navaza, Presidente dell'Asociación Galega de Onomástica, per avere accordato il permesso di pubblicare il saggio anche in questa sede.

1. Cf. M. Gimbutas, *Proto-Indo-European Culture: The Kurgan Culture During the 5th to the 3rd Millennia B.C.*, in G. Cardona - H.M. Hoenigswald - A. Senn, *Indo-European and Indo-Europeans*, Philadelphia, 1970, pp. 155-198; Eadem, *Old Europe c. 7000-3500 B.C., the Earliest European Cultures Before the Infiltration of the Indo-European Peoples*, «Journal of Indo-European Studies», I, 1973, pp. 1-20; Eadem, *The Beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans 3500-2500 B.C*, ibidem, I, 1973, pp. 163-214; Eadem, *The First Wave of Eurasian Steppe Pastoralists into Copper Age Europe*, ibidem, V, 1977, pp. 277-338; Eadem, *The Three Waves of the Kurgan People into Old Europe*, «Archives Suisses d'Anthropologie Générale», XLIII, 1979, pp. 113-117; Eadem, *The Kurgan Wave Migration*

una ventina di anni fa, gli studi glottologici. Secondo questa teoria gli Indeuropei erano all'origine un popolo di pastori guerrieri a cavallo vissuti in corrispondenza della cultura del IV millennio, cioè quella dell'Età del Rame o Calcolitico: cultura chiamata anche dei *kurgan* (da una parola russa di origine turco-tatara che significa 'tumulo funerario'). Dalle steppe dell'Ucraina questi pastori guerrieri presero successivamente la forma delle culture dette delle Asce da Combattimento, e in seguito invasero l'Europa in diverse ondate, sterminando o assoggettando le popolazioni autoctone del continente europeo, e sostituendo la propria lingua a tutte quelle preesistenti. La teoria dell'invasione calcolitica presenta dunque uno scenario che si potrebbe definire apocalittico, e implica oltretutto la strana idea di un'assoluta superiorità della popolazione immigrata su quelle autoctone, presupponendo un basso livello delle civiltà europee precedenti, che si suppongono preindeuropee.

Non è un caso se questo scenario risale al secolo XIX, se cioè venne elaborato in un contesto in cui era potuta nascere anche l'ideologia ariana: basta sfogliare i libri dei padri fondatori dell'indeuropeistica per trovare un impressionante numero di riferimenti alla razza ariana destinata a conquistare il mondo! Tornando agli aspetti linguistici, in questo quadro tradizionale la differenziazione dell'indeuropeo comune nelle diverse lingue indeuropee sarebbe avvenuta solo a partire dal IV millennio

*(c. 3400-3200 B.C.) into Europe and the Following Transformation of Culture*, «Journal of Near Eastern Studies», VIII, 1980, pp. 273-315; EADEM, *Old Europe in the 5th Millennium B.C.: The European Situation on the Arrival of the Indo-Europeans*, in E. POLOMÉ (ed), *The Indo-Europeans in the 4th and 3th Millennia*, Ann Arbor, 1982, pp. 1-60; EADEM, *The Social Structure of Old Europe*, «Journal of Indo-European Studies», XVIII, 1990, pp. 197-214; EADEM, *The Collision of Two Ideologies*, in T.L. MARKEY - J.A. GREPPIN (ed), *When Worlds Collide. Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor, 1990, pp. 171-178.

a.C., per effetto dei diversi sostrati che i pastori guerrieri avrebbero incontrato nelle loro ondate espansive.

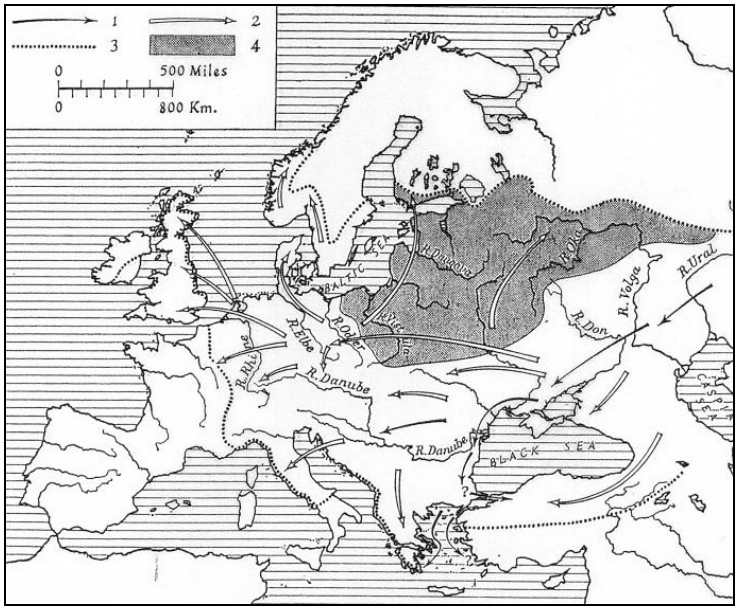


FIG. 1. La grande invasione indeuropea nella visione di Marija Gimbutas (in grigio l'area delle Asce da Combattimento): solo le frecce nere hanno un riscontro nella documentazione archeologia, quelle bianche sono immaginarie!

In questo quadro di riferimento, naturalmente, partendo cioè da una teoria e da una cronologia secondo cui l'indeuropeo indifferenziato sarebbe ancora esistente nel Calcolitico, non ci possono essere alternative all'idea che il latino sia 'nato' poco prima del I millennio, e abbia poi avuto una vita molto breve, e a quella che i dialetti romanzi vadano posti dopo la fine dell'Impero di Roma, e che il loro sviluppo abbia avuto luogo nel corso del Medio Evo. Questo è quanto abbiamo imparato e quanto ancora leggiamo sui manuali di Filologia e Linguistica Romanza.

Negli ultimi 40 anni, fortunatamente, mentre la linguistica ha continuato a lavorare in modo autoreferenziale basandosi su

questo paradigma, altre discipline, e tra queste in particolare l'archeologia, hanno fatto enormi passi avanti: anzitutto con la scoperta di metodi di datazione sempre più precisi, che hanno imposto un radicale cambiamento di tutte le datazioni della preistoria europea, rendendole molto più antiche di quelle tradizionali; poi con lo sviluppo di metodologie di analisi e di interpretazione sempre più sofisticate, che hanno portato a una graduale revisione delle concezioni tradizionali sulla preistoria europea. Il primo dato importante che emerge dalla ricerca archeologica è l'eliminazione, o in qualche caso il ridimensionamento, del presunto ruolo delle invasioni. Il secondo dato è l'accentuazione degli aspetti della continuità e la maggiore importanza attribuita, nell'evoluzione storica, agli sviluppi interni di tipo economico e sociale. Nel quadro di questa radicale revisione della preistoria europea si è cominciato a dubitare sempre di più della sostenibilità della teoria tradizionale dell'invasione calcolitica. Esistono infatti troppe prove positive della continuità etnica e culturale delle varie aree europee, per poter sostenere la tesi della Grande Invasione senza cadere in contraddizione con la documentazione archeologica. Si può affermare che oggi nessun archeologo crede più seriamente alla teoria tradizionale sulle origini degli indeuropei.

Il raggiungimento di questa certezza è dovuto al progresso di tutta la ricerca archeologica moderna, da Gordon Childe a oggi; ma lo studio archeologico che ha messo a fuoco il problema indeuropeo in modo esplicito, e che più ha contribuito ha demolire la teoria tradizionale e a diffondere le nuove idee è stato quello dell'archeologo inglese Colin Renfrew, uscito nel 1987 e intitolato *Archaeology and Language: the Indo-European Puzzle*[2]. In questo libro Renfrew ha presentato in maniera sistematica gli argomenti critici che impediscono di ammettere una grande invasione seguita da sostituzione etnolinguistica in epoca calcolitica, e che quindi impediscono di identificare nella cultura dei *kurgan* le origini dei popoli indeuropei. Oltre a de-

2. Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1987.

molire la teoria tradizionale, Renfrew ha proposto una nuova teoria delle origini indeuropee. Per costruirla egli si è basato su una conclusione fondamentale della ricerca archeologica moderna: nel nuovo quadro di generale continuità della preistoria europea, l'unico momento di relativa discontinuità, che in qualche modo potrebbe essere associato a un grande cambiamento culturale e linguistico, è quello dell'inizio dell'agricoltura, nel VII millennio circa. In termini archeologici, questo momento si definisce come l'inizio del Neolitico, e il suo processo viene chiamato di neolitizzazione. Renfrew, cioè, sostituisce l'invasione dell'Europa del Calcolitico da parte dei guerrieri *kurgan* con un'invasione pacifica all'inizio del Neolitico, da parte dei primi coltivatori, e fa poi coincidere il processo di diffusione dell'agricoltura con il processo di diffusione delle lingue indeuropee. In Europa come altrove, infatti, l'agricoltura arriva dall'area detta della Mezzaluna Fertile, nel Medio Oriente, da sempre considerato la culla dell'agricoltura, ed ha il suo primo focolaio europeo nei Balcani. Qui, nel VII millennio, si sviluppa un complesso culturale chiamato appunto del Neolitico Balcanico, seguito subito dopo da un altro, nell'area dell'alto Mediterraneo centrale e occidentale, chiamato cultura della Ceramica Impressa/Cardiale. Due millenni dopo, nel V millennio, in Germania si sviluppa poi la cultura della Ceramica Lineare. Renfrew vede quindi nel complesso neolitico balcanico la matrice delle lingue indeuropee dell'Europa orientale, cioè principalmente greco, illirico, slavo; in quello della Ceramica Impressa/Cardiale del VII millennio la matrice del gruppo italico, e in quello della Ceramica Lineare la matrice del gruppo germanico. Secondo la sua teoria, poi, il celtico si sarebbe sviluppato più tardi, quando l'agricoltura raggiunse anche il nord-ovest d'Europa[3].

3. Cf. anche C. RENFREW, *World Languages and Human Dispersal: A Minimalist View*, in J.M. HALL - I.C. JARVIE (ed), *Transition to Modernity: Essays on Power, Wealth and Belief*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 11-68; IDEM, *Language Families and the Spread of Farming*, in D.R. HARRIS (ed), *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in*

FIG. 2. Le grandi culture del Neolitico antico (VII-V millennio a.C.) e quelle successive in Europa [da G. CLARK, *World Prehistory in New Perspective*. Cambidge, Cambridge University Press, 1977].

*Eurasia*, London, UCL Press, 1995, pp. 70-92; IDEM, *The Origin of World Linguistic Diversity: An Archaeological Perspective*, in N.G. JABLONSKI - L.C. AIELLO (ed), *The Origin and Diversification of Languages*, San Francisco, Academy of Sciences, 1998, pp. 171-192; IDEM, *Origini indoeuropee: verso una sintesi*, in G. BOCCHI - M. CERUTI (ed), *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 116-137.

## 2. *La Teoria della Continuità Paleolitica*

Sebbene gli indeuropeisti abbiano all'inizio l'abbiano decisamente rifiutato questa teoria, oggi essa comincia a essere considerata con qualche attenzione anche da alcuni di loro. L'idea di un'invasione neolitica di grandi dimensioni, tuttavia, è stata subito criticata proprio da quegli archeologi specializzatisi nello studio della transizione dal Mesolitico al Neolitico. Essi hanno potuto facilmente dimostrare che la neolitizzazione dell'Europa non è avvenuta a seguito di una grande invasione che avrebbe investito l'intero continente, ma a causa di un complesso processo di diffusione dei prodotti e delle tecniche dell'agropastorizia, a cui si sono accompagnati modesti contributi immigratori che hanno interessato solo l'area dei Balcani, la Germania, in misura minore l'area mediterranea centro-occidentale, e niente affatto il resto dell'Europa. Anche nelle aree suddette, tuttavia, non vi fu alcuna invasione, ma furono i Mesolitici locali a imparare dai nuovi venuti le nuove tecniche di produzione e ad applicarle al loro territorio. Sulla base di questa critica di tipo archeologico alla teoria di Renfrew, è stata formulata un'altra teoria sulle origini indeuropee, secondo la quale gli Indeuropei non sarebbero arrivati né dall'Ucraina come guerrieri né come coltivatori dal Medio Oriente, ma sarebbero gli eredi delle popolazioni che si trovano in Europa da sempre, cioè da quando *Homo sapiens sapiens* si è diffuso nei vari continenti del Vecchio Mondo, nel Paleolitico, provenendo dall'Africa.

Questa teoria è illustrata analiticamente in un libro in due volumi di 2000 pagine intitolato *Origini delle lingue d'Europa*, di cui il primo volume è uscito nel 1996 e il secondo nel 2000[4]. Quasi contemporaneamente anche l'archeologo belga Marcel

4. Cf. M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, *La teoria della continuità*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, il Mulino, 1996-2000.

Otte aveva presentato una teoria molto simile[5], alla quale ha aderito in seguito anche l'archeologo tedesco Alexander Häusler[6]. Intorno a questa teoria, chiamata Teoria della Continuità Paleolitica, è nato un gruppo di ricerca del quale fanno parte linguisti, filologi, storici, genetisti e archeologi, che pubblica i suoi lavori sul sito internet, costantemente aggiornato, <www.continuitas.com>. La Teoria della Continuità riconcilia finalmente la linguistica comparata con i propri assunti evolutivi e storico-linguistici, con le acquisizioni delle ricerche più recenti della paletnologia e dell'archeologia. Essa sostiene, in sostanza, e che la patria originaria degli Indeuropei sarebbe l'Africa, vale a dire la stessa di tutte le popolazioni moderne e di tutti i *phyla* linguistici del mondo; i più antichi insediamenti delle popolazioni indeuropee fuori dall'Africa troverebbero riscontro nei territori occupati attualmente dalle lingue indeuropee stesse; l'Europa sarebbe stata popolata, fin dalle prime datazioni indicate dalle ricerche, dagli Indeuropei insieme alle altre popolazioni non indeuropee presenti poi storicamente *in loco*, come ad esempio quelle uraliche: il rapporto etno-linguistico preistorico tra gli Indeuropei e gli altri popoli eurasiatici sarebbe dunque una relazione di adstrato/parastrato e non di superstrato/sostrato; dal momento infatti che l'arrivo degli Indeuropei, e delle altre genti, coinciderebbe col primo popolamento euroasiatico di *Homo sapiens sapiens*, il cosiddetto sostrato indo-mediterraneo non esisterebbe, come non esisterebbero popoli *pre*-indeuropei; le lingue indeuropee, ma anche quelle non-indeuropee presenti nel territorio eurasiatico, si sarebbero già formate a partire almeno dal Mesolitico; ogni invasione di massa nel Neolitico o nel Calcolitico sarebbe esclusa, e le poche

5. Cf. M. Otte, *The Diffusion of Modern Languages in Prehistoric Eurasia*, in R. Blench - M. Spriggs (ed), *Archaeology and Language*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 74-81.

6. A. Häusler, *Überlegungen zum Ursprung der Indogeranen*, in K. Julku – K. Wiik (ed), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*, Turku, Societas Historiae Fenno-Ugricae, 1998.

invasioni e infiltrazioni locali comprovate dall'archeologia o ricostruite dalla genetica costituirebbero fattori di ibridazione e non di sostituzione; l'agricoltura si sarebbe diffusa nell'Eurasia secondo un modello complesso, basato sull'integrazione, a mosaico, di sviluppi locali, di acculturazione e di limitata diffusione demica da parte di gruppi anindeuropei[7].

### 3. *L'area mediterranea e iberica nel quadro della Teoria della Continuità*

La Teoria della Continuità Paleolitica costringe a un radicale cambiamento della cronologia e dello scenario degli avvenimenti, e obbliga a rivedere in modo altrettanto radicale le modalità dell'evoluzione linguistica nelle diverse aree linguistiche europee. Vorremmo oggi soffermarci su alcune conseguenze che la teoria della continuità ha per la storia linguistica e culturale della Galizia.

Nell'ambito della Teoria della Continuità, il quadro linguistico del Mediterraneo centrale e occidentale si sarebbe già formato alla fine del Paleolitico e durante tutto il Mesolitico. Questo perché l'Europa già molto prima del Mesolitico, cioè già molto prima del X millennio a.C. circa, mostra un alto grado di differenziazione culturale, che deve necessariamente riflettere anche un alto grado di differenziazione linguistica. Se prendiamo per esempio l'area mediterranea, vediamo che essa già alla fine del Paleolitico, nel XIV millennio a.C. circa, è caratterizzata dalla cultura detta Epigravettiano, dalla quale poi si sviluppano, per evoluzione interna, le culture mesolitiche dette Sauveterriano e Castelnoviano. Diventa quindi necessario assumere che il gruppo linguistico che si potrebbe chiamare ibero-dalmatico, o forse iberoccitalide (da Iberico, Occitano e Italide), si fosse già differenziato dagli altri gruppi linguistici alla fine del Paleolitico. Nella teoria di Renfrew, invece, queste cul-

7. Cf. gli studi di Alinei, Costa, Benozzo, Ballester citati nella bibliografia.

ture sarebbero di tipo pre-indeuropeo. Se passiamo al Neolitico, cioè al VII millennio a.C., constatiamo che nell'area mediterranea la prima cultura neolitica è quella della Ceramica Impressa/Cardiale. Ora, nel quadro della Teoria della Continuità, questa cultura sarebbe uno sviluppo interno di quelle precedenti, meso- e paleolitiche, con un modesto contributo immigratorio. Nel quadro della teoria di Renfrew, invece, l'emergere di questa cultura segnerebbe l'arrivo degli indeuropei ancora indifferenziati, e la loro trasformazione in un gruppo ulteriore per effetto del sostrato pre-indeuropeo sui nuovi arrivati. La conseguenza, per la linguistica romanza, è in ogni caso sconvolgente: anche accettando la visione di Renfrew dovremmo datare gli antenati dei Latini per lo meno al VII millennio a.C., anziché al III, con una differenza di quattro millenni, e con le enormi implicazioni che questo comporta.

Ma veniamo all'area iberica. Questo territorio è quello che più di tutti smentisce la teoria di Renfrew: se infatti la sua teoria postula un'equazione secondo la quale neolitizzazone = indeuropeizzazione, bisogna invece constatare che, nella antica *Hispania*, la parte più neolitizzata è proprio quella meno indeuropea[8]. Infatti, a parte il fatto che risulta poco credibile l'idea che agricoltori Celti provenienti dal sud della Francia (cioè dalla zona dove è documentata più anticamente l'agricoltura nell'occidente europeo) si dirigessero verso l'interno (dove la comparsa dell'agricoltura è recente) invece che nella zona mediterranea, bisogna constatare che la civiltà più "agricolturizzata" della Penisola (cioè, seguendo Renfrew, quella più neolitizzata e dunque indeuropeizzata) è quella degli Iberi, vale a dire una civiltà non indeuropea!

8. Come ha notato di recente A. HERNANDO, *Los primeros agricultores de la Península Ibérica*. Madrid, 1999.

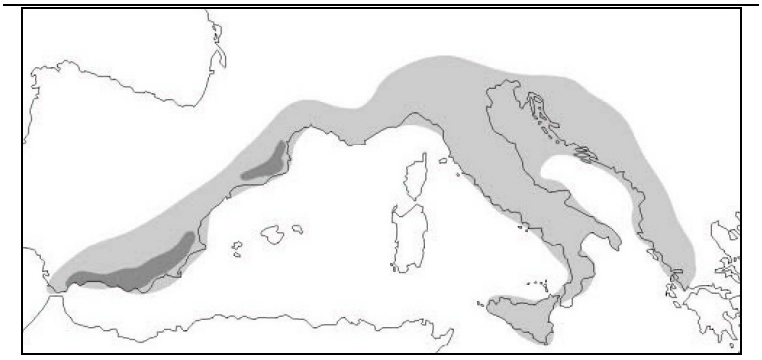

FIG. 3: La cultura paleolitica dell'Epigravettiano, ca. XXIV millennio a.C., che nella TC potrebbe già corrispondere ad un gruppo iberoccitalide di ceppo indeuropeo.

Ma lasciamo stare Renfrew, e torniamo alla Teoria della Continuità. Quello che sappiamo del Paleolitico nel nord-ovest della Penisola non è molto, ma i pochi dati che possediamo si mostrano già interessanti per il nostro discorso.

Anzitutto, cerchiamo di visualizzarci, per quanto possibile, la situazione ambientale di quest'epoca: sappiamo tutti che durante l'ultima glaciazione, incominciata 70000 anni fa, ed entrata nel suo apice circa 25000 anni fa, erano proprio le regioni meridionali dell'Europa le uniche zone abitabili, probabilmente da qualche decina di migliaia di *sapiens sapiens*, gli unici ominidi rimasti superstiti sulla terra. Durante il periodo glaciale le Isole britanniche, coperte dal ghiaccio, erano 'attaccate' all'attuale continente, l'Adriatico quasi non esisteva, e Africa ed Europa erano unite non solo presso l'attuale Gibilterra, ma anche dove si trova attualmente la Sicilia. A partire da 13000 anni fa, con l'aumento della temperatura, i ghiacciai cominciarono a ritirarsi, con una conseguente abbondanza di fiumi, un innalzamento del livello del mare e un allargamento della superficie occupata dalle acque.

## 4. *La Galizia dal Paleolitico al Mesolitico e l'interpretazione nell'ottica della PCT*

Cosa sappiamo del popolamento della Galizia in quest'epoca? I ritrovamenti paleolitici galiziani 'classici' sono quelli di Vilaselán e delle grotte di Valiña a Nord, quelli di Piteira, Chaira e Pazos al centro e quelli di Budiño, Tortoreos e Portavedra nel sud-ovest. Secondo il recente studio su questi reperti di Rosa Villar Quinteiro e di César Llana Rodríguez[9], tali giacimenti consentono di stabilire l'esistenza in Galizia di un popolamento antico, che rimonterebbe a un Paleolitico inferiore.

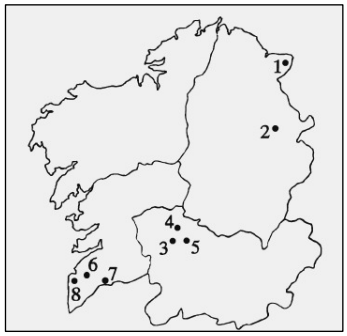


FIG. 4. Localizzazione dei ritrovameni paleolitici galiziani: Lugo: 1. Vilaselán; 2. Valiña. Ourense: 3 Piteira; 4. Chaira; 5. Pazos. Pontevedra: 6. Budiño; 7. Tortoreos; 8. Portavedra [da VILLAR QUINTEIRO - RODRÍGUEZ LLANA, *Prémières données sur le passage du Paléolithique Moyen* , p. 128].

Si tratta di siti posti su terrazzamenti, spesso presso le vie di comunicazione tra la costa e l'interno: la loro localizzazione mostra un rapporto evidente con la necessità di sfruttamento

9. R. VILLAR QUINTEIRO – C.RODRÍGUEZ LLANA, *Prémières données sur le passage du Paléolithique Moyen au Supérieur en Galice*, in J. ZILHÃO - T. AUBRY - A.F. CARVALHO (ed), *Les premiers homes modernes de la Péninsule Ibérique*, Lisboa, 2001, pp. 123-143.

delle materie prime, e anche una funzione di controllo del territorio, strettamente legata alla civiltà dei cacciatori paleolitici.

Quello che interessa il nostro discorso, valutando la preistoria della Galizia all'interno di quella iberica in generale, è l'evidenza[10] di una netta demarcazione areale tra il nord e il sud, con la forte presenza, anche tardiva, di Neandertaliani a sud del fiume Ebro e di *Homo sapiens* al nord. Approfondendo questa tesi e proiettandola in scala cronologica più recente, Vega[11] parla di frontiere dinamiche e in movimento, con l'avanzare graduale di *Homo sapiens sapiens* dalla zona cantabrica verso la costa mediterranea. Questo dato è rilevantissimo: su un piano vettoriale, esso identifica infatti una direzione nord → sud-est della civilizzazione *sapiens sapiens* nella Penisola Iberica. A questo dato si può aggiungere che, stando alle conclusioni di studiosi quali Raposo, che ha analizzato i giacimenti della zona occidentale della Provincia di Lugo, ci sono evidenti indizi di una continuità culturale tra la cultura del Paleolitico superiore e quella del Mesolitico nell'area iberica nord-occidentale, mentre mancano del tutto tracce di invasioni relative al periodo Tardiglaciale, cioè relativo a 10.000-5.000 anni a.C.[12] C'è anche di più: José Maria Bello parla addirittura di una palese continuità topologica dall'indu-

10. Indagata da J. Zilhão - F. D'Errico, *The Chronology and Taphonomy of the Earliest Aurignacian and Its Implications for the Understanding of Neanderthal Extinction*, in «Journal of World Prehistory», xiii, 1999, pp. 1-68; Iidem, *La nouvelle 'bataille aurignacienne'. Une révision critique de la cronologie du Châtelperronien et de l'Aurignacien ancient*, in «L'Anthropologie», civ, 2000, pp. 17-50.

11. L.G. Vega, *Comments on Neanderthal Acculturation in Western Europe*, in «Cultural Anthropology», xxxix, 1988, pp. 29-34; Idem, *La fin du Paléolithique moyen au sud de l'Espagne: ses implications dans le contexte de la Peéninsule Ibérique*, in C. Fairzy (ed), *Paléolithique moyen récent et Paléolithique supérieur ancien en Europe*, Nemours, praif, 1990, pp. 169-176; Idem, *Environments and Settlement in the Middle Palaeolithic of the Iberian Peninsula*, in W. Roebroeks - C. Gamble (ed), *The Middle Palaeolithic Occupation of Europe*, Leiden, 1999, pp. 23-48.

12. L. Raposo, *Mesolítico*, in A.C.F. SILVA (ed) *Pré-Historia de Portugal*, Lisboa, Universidade Aberta, 1993, pp. 113-148.

stria paleolitica dei *cantos tallados* fino ai giacimenti di epoca romana: «a posibilidade da existencia dunha continuidade das industrias de *cantos tallados* durante todo o Paleolítico, prolongándose alén deste polas edades do Bronce e do Ferro ata ben entrada a época romana, tal como evidencian o xacemento do Bronce Final de *Portecelo*, o castrexo de *A Forca* e o galaicoromano de *Santa Trega*»[13].

Poiché per la Teoria della Continuità si ebbe uno spostamento dei pescatori paleolitici e mesolitici dalle coste cantabriche alla Galizia e al Portogallo, in un periodo nel quale, da un punto di vista geografico, anche l'Irlanda e la Gran Bretagna erano ancora collegate al continente, e poiché questa civiltà di pescatori coincide, in questa visione, con quella proto-celtica, il quadro tracciato da questi recenti studi archeologici e paletnologici, che individua una sostanziale continuità tra la civiltà del Paleolitico superiore e quella del Mesolitico nel nord-ovest della Spagna, coincide con l'idea – solo apparentemente ardita – di una celtizzazione della Galizia già attuata all'epoca del Mesolitico. Questo dovette accadere in quasi concomitanza con l'emergere, nella parte meridionale della penisola, dell'unità etnolinguistica che abbiamo chiamato iberoccitalide. La Galizia dovette cioè rappresentare un'area *originariamente* celtica, mentre i territori del Celtiberico avrebbero rappresentato una tarda variante 'coloniale' del Celtico, cioè una variante di Celti immigrati verso il centro e il sud dell'attuale Spagna nella preistoria più recente.

13. J.M. Bello - A. De la Peña, *Galicia na Prehistoria*, Perillo-Oreillos, Via Láctea - Concéillo de A Coruña, 1995, p. 78.

## 5. *La celticità atlantica della Galizia*

Questa visione introduce il problema, da sempre dibattuto (con le note e fuorvianti opposizioni tra celtoscettici e celtomaniaci)[14], della celticità della Galizia, e ad esso dà una risposta positiva: non solo infatti i territori dell'attuale Galizia furono popolati da popolazioni celtiche, ma essi facevano parte, già nel Paleolitico, insieme alle attuali isole britanniche (all'epoca non ancora isole) e ai territori dell'Occidente atlantico francese, della patria originaria del protoceltico.

Questa unità culturale atlantica risulta evidente almeno da cinque fattori: uno di tipo genetico; uno di tipo leggendario; uno di tipo archeologico-culturale; uno di tipo mitologico-religioso; il quinto fattore – che è il più importante – è rappresentato dal fenomeno del megalitismo.

5.1. *Fattore genetico*: in primo luogo è dimostrato da studi recenti che la componente genetica della popolazione occidentale delle attuali Isole Britanniche è la stessa del nord-ovest della Penisola Iberica: la mappa del DNA elaborata proprio in questi giorni dal team oxfordiano di Bryan Sykes non lascia più dubbi al riguardo[15].

5.2. *Fattore leggendario*: le leggende, attestate in epoca irlandese antica, relative alla provenienza originaria dei popoli irlandesi dalla Penisola Iberica possono essere interpretate, invece che come attestazioni di una autentica colonizzazione (relativamente alla quale non esiste la benché minima traccia archeologica), come traccia di una comune originaria identità cultu-

14. Cf. B.D. SANTANA, *Una revisión historiográfica de la investigación protohistórica de Galicia*, «Arqueoweb», IV, 2002: 19-34.
15. Cf. B. SYKES, *The Blood of the Isles. Exploring the Genetic Roots of Our Tribal History*, London, Bantam Press, 2006.

rale e linguistica, precedente la separazione dell'attuale isola irlandese dal continente: non spostamento-migrazione di uomini, dunque, ma spostamento tettonico di territori che provocò la loro separazione.

5.3. *Fattore archeologico-culturale*: esiste un'evidenza inconfutabile relativa a un'omogeneità irlandese-britannica-nord-ispanica di tipo archeologico-culturale: se si guarda la distribuzione di particolari reperti archeologici in Europa, si scopre che alcuni di essi appartengono esclusivamente a questo territorio, anticamente coeso, comprendente la Galizia, la Spagna del Nord est, la Bretagna, l'Irlanda, il Galles e la Scozia: in particolare, questo è osservabile nella distribuzione geografica di reperti quali i le *torques* dorate e i calderoni. Per quanto riguarda le prime, ne sono state trovate in Galizia ben 150, e il 90% di esse è stata trovata nei pressi delle coste[16]. Si tratta di oggetti in oro, come tutti quelli simili dell'Irlanda, della Bretagna e del Galles (e in contrasto con le manifatture d'argento dell'area mediterranea)[17].

Per quanto riguarda i calderoni in bronzo, essi sono oggetti tipici, in particolare, dell'Irlanda occidentale; la peculiarità di quelli galiziani è che le loro decorazioni sono praticamente identiche a quelle dei calderoni trovati nel Finisterre bretone. Barry Cunliffe parla esplicitamente, a proposito delle *torques* e dei calderoni galiziani, di una «unità culturale atlantica»[18].

16. Cf L. Monteagudo, *Torques castreños de alambres enrollados*, «Archivo Español de Arqueología», xxv, 1952, pp. 287-296; S. Prieto Molina, *Los torques castreños del Noroeste de la Península Ibérica*, «Complutum», vii, 1996, pp. 195-223; L. Fernández Carballo, *O Guerreiro galaico de Ralle (Taboada-Lugo): Relectura etnoarqueolóxica do torques*, «Gallaecia», xx, 2001, pp. 133-147.
17. Cf. F.M.V.R. Queiroga, *Dois torques castrejos do Ashmolean Museum, Oxford*, «Portvgália», viii, 1987, pp. 59-62; L. Castro Pérez, *Los Torques de los dioses y de los hombres*. A Coruña, Vía Láctea, 1992.
18. B. Cunliffe, *Facing the Ocean. The Atlantic and its Peoples, 8000 bc - ad 1500*, Oxford, University Press, 2001, p. 145.

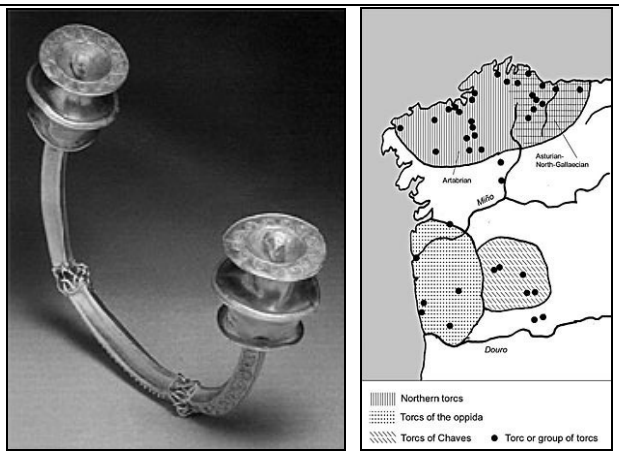


Fig. 5. *A sinistra*: Torques dorata trovata presso Lugo [da B. PÉREZ OUTEIRIÑO, *Os ornitomorfos no conxunto dos motivos decorativos da orfebrería castrexa*, «Boletín Auriense», X, 1980, p. 9-24]; *a destra*: distribuzione dei ritrovamenti di torques in Galizia [da A. GONZÁLEZ-RUIBAL, *Arqueología del Primer Milenio a.C. en el Noroeste de la Península Ibérica*. Ph.D. Dissertation, Departamento de Prehistoria, Universidad Complutense de Madrid, 2003]

Su un piano architettonico, poi, alla stessa area omogenea appartengono strutture difensive quali i *chevaux-de-frise*, pietre difensive poste davanti alle mura di un forte (che però sono presenti anche in Germania), o 'monumenti' quali le statue menhir: questi ultimi sono significativamente presenti in Galizia in tutte e tre le espressioni con cui sono noti nella zona atlantica, e cioè non soltanto statue di guerrieri (come si trovano anche in area occitana e tirrenica), ma anche statue di divinità maschili sedute, e statue di divinità femminili: si pensi a quelle di Logrosa e di Carabeles (A Coruña), di Limia e di Pedrafita (Ourense); questa pluralità di espressioni, specie se confrontata alla attestazione frammentaria del fenomeno in altre aree in cui esso compare, indica palesemente una sua provenienza originaria dall'area in questione.

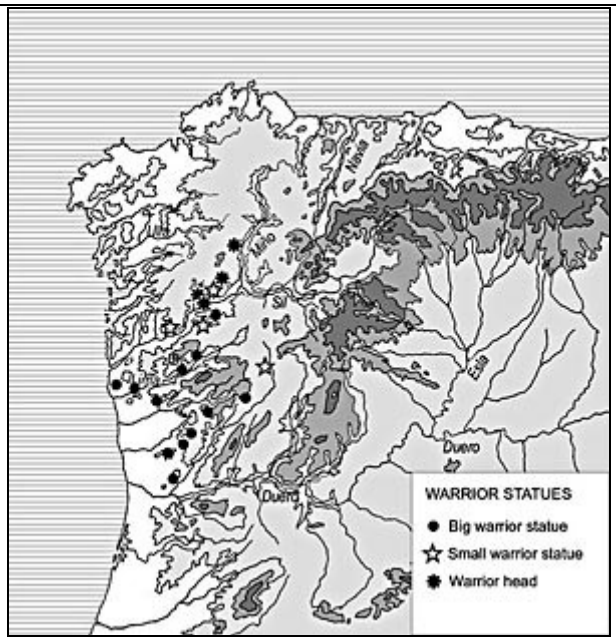


Fig. 6. Distribuzione delle statue menhir in Galizia
[da GONZÁLEZ-RUIBAL, *Arqueología del Primer Milenio a.C.*]

5.4. *Fattore mitologico-religioso*: nel resoconto dello storico latino Floro sull'invasione romana della Gallaecia, leggiamo che i soldati di Bruto, al passaggio del fiume Limia, furono colti dal panico guardando il sole che si specchiava in esso al tramonto, e il fuoco che si levava dalle acque. Questo passaggio può essere messo in correlazione con il resoconto di Strabone relativo a un misterioso promontorio che era luogo di culto presso una popolazione celtica del sud-ovest della Penisola Iberica, sempre sulla costa atlantica dunque: quattro grandi pietre venivano orientate verso il sole al tramonto e bagnate con le acque del mare, causando una crescita delle acque stesse e fa-

cendo del luogo uno spazio sacro inaccessibile[19]. Questo stesso luogo (Cabo San Vicente) è descritto dallo storico medievale arabo Idrisi come «la chiesa dei corvi», perché la presenza di misteriosi corvi lo avrebbe preservato da eventuali invasioni. Si tratta di una leggenda identica a quella narrata nel *mabinogi* gallese di Branwen, dove la testa del dio Brân (il corvo) protegge il Galles da eventuali invasioni, e riflessa anche nella storia di Brennos, il condottiero che saccheggiò il santuario di Delfi nel 279 a.C., i cui resti posti davanti al mare – nel racconto di Pausania – protessero i Volsci Tectosagi di Tolosa dalle incursioni romane[20]. Si può aggiungere che proprio qui nei pressi di Pontevedra, durante gli scavi del 2003, venne trovata una delle più importanti iscrizioni votive, quella a *Deus Larius Breus Brus Sanctus*; non sembrano esserci dubbi sull'identificazione di questa divinità con una figura connessa alla figura mitologica di Brennos/Bran, il dio-corvo della mitologia celtica (la caduta di -n- è una tandenza arcaica ben documentata anche dalla toponomastica della Galizia: si pensi ai casi di *Tena* > *Tea*, *Taranes* > *Taraes*, **Abellanetum* > *Abelaído*, *Tardenatus* > *Tardeado*, *Tredones* > *Triós*)[21]. Si tratta di una divinità il cui culto mostra connessioni con credenze delle popolazioni circumpolari, e che deve risalire – come abbiamo argomentato in

19. Cf. M.V. García Quintela, *Las Puertas del Infierno y el Río del Olvido. (Un tema mítico céltico en la etnografía ibérica de Estrabón)*, «Gallaecia», xv, 1997, pp. 145-157.

20. Cf. F. Benozzo, *Origini delle letterature d'Europa*, in M. Contini - R. Caprini (ed), *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, Bologna, clueb, 2006, pp. 31-50, Idem, *Stratigrafie del romanzo arturiano: le connessioni gallo-brittoniche e le tradizioni perdute del primo millennio a.C.*, «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», xviii, 2006, pp. 65-78.

21. Cf. E. Bascuas, *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, Sada, A Coruña, Ediciós do Castro, 2006, p. 366; in alternativa, si è pensato a un'identificazione di brevs con berobrevs, collegato a sua volta a berobriæcus: cf. M. Koch, *El santuario dedidado a Berobreo en el Monte do Facho (Cangas, Galicia)*, «Palaeohispánica», v, 2005, pp. 823-836.

un recente libro[22] – a un periodo certamente precedente il Mesolitico.

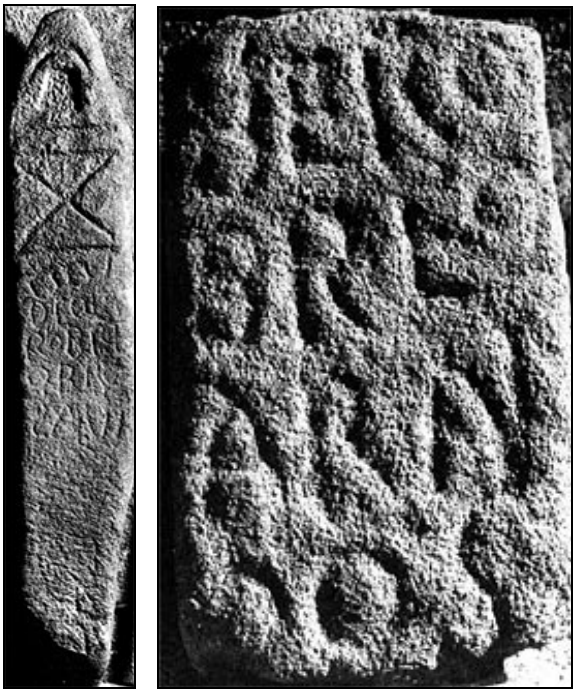

Fig. 7. Due delle iscrizioni da Donón (Pontevedra): DEVS LARIVS BREVS BRVS SANCTVS. Iscrizone del Facho de Donón (Pontevedra) [da G. BAÑOS - G. PEREIRA MENAUT, *Inscripciones votivas del Facho de Donón (Pontevedra)*, in J. ALVAR - J. MANGAS MANJARRÉS (ed) *Homage a José Mª Blázquez*, Madrid, Clásicas, 1998, vol. V, pp. 21-44]: a) DEO LARIO BREO BRO SANCTO; b) [DEO LARI]BERO BREO ARAM POS[UIT].

Sempre nell'ambito dei riferimenti mitologico-religiosi, vanno annoverati i santuari solari (o meglio 'solstiziali') i cui resti sono stati portati alla luce di recente presso alture che guardano

22. F. BENOZZO, *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella, 2007, pp. 149-152.

l'oceano[23]. Si tratta dei santuari di Corme, Pedrafita, Fentans in Campolameiro, e O Raposo. In queste costruzioni sono presenti dei fori nella roccia attraverso i quali (come ha dimostrato di recente González-Ruibal), al tramonto del sole nei giorni del 1 agosto e del 1 novembre (cioè nelle due più note festività calendariali celtiche: Lugnasad e Samhain) dei raggi di luce vanno a illuminare un punto interno al santuario dove dovette sorgere una tomba.

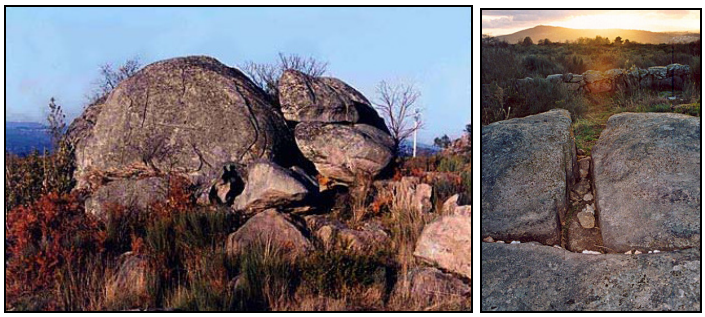

FIG. 8. Immagini del santuario solstiziale di O Raposo

L'analogia con il santuario atlantico irlandese di Newgrange è qui davvero impressionante. Lo studio dettagliato di González-Ruibal è illuminante; il suo unico difetto è quello di datare un rito solare di questo tipo ai primi secoli a.C.[24]: un difetto giustificato dalla mancanza di un quadro di riferimento di lunga durata, dato che per la teoria tradizionale i Celti – se mai arrivarono qui in Galizia – ci arrivarono solo molto tardivamente, quasi a ridosso dell'ultima romanizzazione, dopo avere at-

23. Cf. M.V. García Quintela - M.V. Santos Estévez, *Petroglifos podomorfos de Galicia e investiduras reales célticas: estudio comparativo*, «Archivo Español de Arqueología», LXXIII, 2000, pp. 5-26; M.V. García Quintela - F. Criado Boado - F.J. González García - C. Parcero Oubiña - M.V. Santos Estévez, *Souveraineté et sanctuaires dans l'Espagne celtique (études comparées d'histoire et d'archéologie)*, Brussels, Société belge d'études celtiques, 2003.

24. González-Ruibal, *Arqueología del Primer Milenio a.C.*

traversato tutta l'Europa, nella quale si trovavano già da circa 700 anni. Nell'interpretazione della Teoria della Continuità, invece, anche i santuari solstiziali in questione trovano una loro ben più credibile collocazione in un orizzonte quanto meno tardo-mesolitico. Difficilmente infatti si può pensare che fenomeni complessi come quelli di Newgrange in Irlanda (datato al 2475 a.C.) o questi santuari galiziani siano sorti per via poligenetica; è più verosimile affermare che essi dovettero appartenere a una civiltà coesa, precedente cioè la separazione delle isole dal continente.

### 5.5. *Megalitismo*

5.5.1. Con le statue-menhir e soprattutto con i santuari solstiziali siamo già scivolati vicino a un argomento cruciale per il nostro discorso: quello del megalitismo galiziano nel contesto del megalitismo europeo. I megaliti galiziani (quelli noti fino ad ora sono più di 5000) rappresentano, dopo quelli della Bretagna, i più antichi esempi di queste sepolture collettive monumentali. L'importanza dei megaliti per la preistoria europea è enorme, ed è diventata ancora più grande da quando la rivoluzione del radiocarbonio ha dimostrato che queste costruzioni europee sono notevolmente più antiche di quelle orientali egiziane e greche, e che vanno pertanto considerate come un'espressione europea originaria, non importata. L'area di distribuzione dei megaliti europei è prevalentemente marittima e con l'eccezione del Sud Italia, dove pure essi sono presenti, si potrebbe definire un'espressione della cultura atlantica. L'area compatta e i caratteri unitari del megalitismo non consentono di dare ad esso una spiegazione in chiave poligenetica; è dunque legittimo e sensato ammettere un focolaio di origine, con una o più aree di rielaborazione. Nell'ottica della teoria della Continuità, la provincia megalitica è correlata all'area celtica in modo del tutto elementare: basta infatti osservare che l'Irlanda, interamente celtica, è tutta megalitica (con monumenti datati al 3700 a.C.); che in Gran Bretagna le aree si massima densità

megalitica sono quelle celtiche del Galles, della Cornovaglia e della Scozia (anche qui i megaliti più antichi sono del IV millennio), e che in Francia, come abbiamo già detto, sono presenti i primi megaliti europei, e sono presenti nella sua parte più celtica, vale a dire la Bretagna, dove essi risalgono alla prima metà del V millennio, cioè a un'epoca ancora mesolitica.

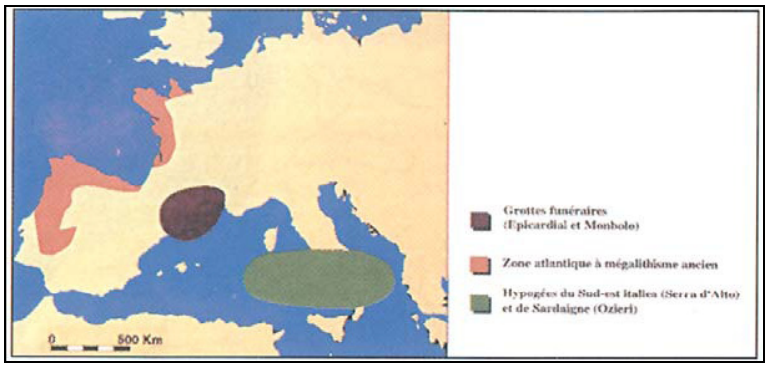


FIG. 9. Mappa del megalitismo atlantico (area galiziana-bretone), accanto alle grotte funerarie e agli ipogei del sud Italia [da J. DE GUILAINE, *La Méditerranée et l'Atlantique*, in A. RODRÍGUEZ CASAL (ed), *Actas do Coloquio Internacional O Neolítico Atlántico e as Orixes do Megalitismo* (Santiago de Compostela, abril de 1996), Santiago de Compostela, 1997, p. 41].

È dunque una logica conseguenza pensare che l'area celtica sia stata il focolaio, e le altre (come il Sud Italia) siano aree di diffusione secondaria. Di quest'area celtica originaria, come abbiamo incominciato a vedere, dovette far parte anche la Galizia, dove infatti sono presenti i più antichi megaliti europei dopo quelli bretoni (sono infatti stati datati tra il V e il IV millennio)[25].

25. R. FÁBREGAS VALCÁRCE, *Cronología y periodización del megalitismo en Galicia y Norte de Portugal*, «Prehistoria», I, 1988, pp. 279-291; IDEM, *Megalitismo del Noroeste de la Península Ibérica. Tipología y secuencia de los materiales líticos*, Madrid, UNED, 1991.

5.5.2. Inoltre, a dimostrazione della primordialità del fenomeno nell'area galiziana, va detto che qui sono presenti (e compresenti) tutte e tre le tipologie megalitiche europee:

a) quella dei Dolmen (si pensi *nel territorio di A Coruña* ai dolmen di Pedra Moura de Aldemunde, di Axeitos, Pedra de Arca, di Pedra Vixía, di Arca de Piosa, di Casiña da Moura, di Casa dos Mouros, di Casota de Berdoias, di Cova da Moura; *nel territorio di Lugo* ai dolmen di Roza das Modias, di Santa Mariña, di Mollafariña, di Chao de Mazós, di Abuime, di Moruxosa; *nel territorio Ourense* a quelli di Outeiro de Calade, di Mota Grande, di Casola do Foxo; e qui, *nel territorio di Pontevedra*, a quelli di Mámoa do Rei a Vilaboa, di Chan de Castiñeras, di Chan de Armada, di Chan de Arquiña, di Meixoeiro);

b) quella dei Menhir (in particolare il menhir di Cristal de Ribeira nel territorio di A Coruña, quello di Pedra Chantada a Vilalba (nel territorio di Lugo), quello di Pedra Alta e quello, famosissimo, di Lapa de Gargantáns, nel comune di Moraña, nel territorio di Pontevedra);

c) oltre a dolmen e menhir sono poi presenti circoli di pietra, segnatamente quello di O Freixo (nel territorio di A Coruña) e quello del Prao das Chantas (nel comune di O Valadouro, nel territorio di Lugo), con i suoi ben 101 metri di diametro secondo l'asse est-ovest.

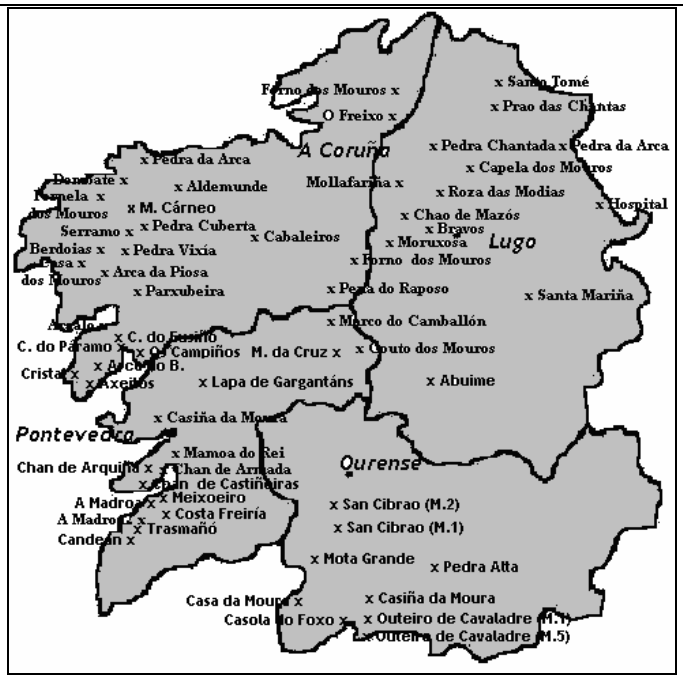


FIG. 10. Mappa dei principali megaliti galiziani

Un altro segno di originarietà galiziana del fenomeno megalitico consiste nel fatto, notevolmente anomalo con riferimento a questi monumenti, che alcuni di essi furono eretti su megaliti precedenti. È il caso del dolmen di Dombate, nel comune di Cabana de Bergantiños (territorio di A Coruña), forse il più noto della Galizia (anche per il riferimento ad esso contenuto in una famosa poesia di Eduardo Pondal, scritta in piena epoca di *Rexurdiménto* della cultura galiziana). Dagli scavi dei primi anni '90 di José María Bello si è evidenziata appunto, oltre alla presenza – anch'essa significativa – di decorazioni pittoriche, l'esistenza di un precedente dolmen sul quale esso

venne eretto[26]. Fenomeni di questo tipo, ovviamente, sono archeologicamente interpretabili nel segno di una continuità di lunga durata.

FIG. 11. Il dolmen di Dombate

5.5.3. Si deve infine notare che, come accade per quasi tutte le aree megalitiche (comprese quelle non celtiche di megalitismo più recente)[27], anche in Galizia i megaliti hanno nomi dialettali di tipo magico-religioso, e che la microtoponomastica dialettale dei siti in cui essi si trovano si collega a leggende di straordinario valore per la tesi della continuità del megalitismo fino all'epoca storica. Dalle numerose leggende e dai nomi (*pedra dos mouros*, *casa dos mouros*, *pedra da moura*), ad esempio, si evince che, secondo la credenza popolare, a costruire i comples-

26. Cf. J.M. BELLO, *El monumento de Dombate en el marco del megalitismo del Noroeste peninsular. Aspectos arquitectónicos*, in «Portugalia», XIII-XIV, 1992-1993, pp. 139-148.
27. Cf. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. II, pp. 479-481.

si megalitici furono dei giganti, chiamati *mouras* (al femminile) e *mouros* (al maschile)[28], termini ricollegabili alla radice celtica *MRVOS che significa tanto 'morto' quanto 'essere soprannaturale'. Anche il nome *mámoa*, il più comune in gallego per designare i dolmen, mostra un interessante sviluppo semantico: senza dubbio, infatti, esso continua il latino MĂMMULAM, vale a dire '(piccola) mammella', e questo aspetto etimologico – percettivamente legato all'aspetto che anticamente dovettero avere i tumuli che coprivano in molti casi i dolmen – è palesemente connesso alle leggende secondo le quali i megaliti sono posti nei luoghi in cui le *mouras*, epifanie mitologiche della terra stessa, allattavano i propri piccoli. La leggenda orale, cioè, come il toponimo dialettale, rappresenta una preziosa e vitale attestazione della funzione magico-religiosa dei complessi megalitici: il nome dei megaliti, e le leggende ad essi associate, devono infatti riferirsi a un periodo nel quale anche l'aspetto dei megaliti era diverso da quello attuale (quelli che restano oggi sono, per così dire, soltanto gli 'scheletri' dei complessi megalitici originari).

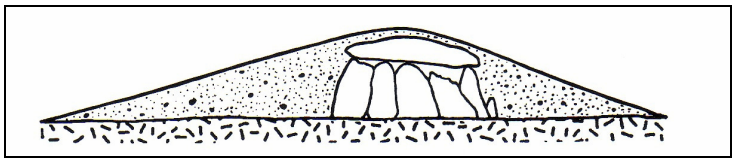

FIG. 12. Profilo ricostruito di una *mámoa*
[da LEMA SUÁREZ, *Polas, antas e mámoas da Costa da Morte*]

Su un piano di cronologia preistorica, si può poi sottolineare che mentre l'immagine del 'morto' e dell''essere soprannaturale' racchiusa nell'etimologia celtica di *mouro / moura* sembra restituire meglio il significato originale e autentico del megali-

28. Cf. F. ALONSO ROMERO, *Las mouras constructoras de megalitos: estudio comparativo del folclore gallego con el de otras comunidades europeas*, «Anuario Brigantino», XXI, 1998, p. 21, cit. in LEMA SUÁREZ, *Polas, antas e mámoas da Costa da Morte* , p. 11.

to, quella latina di 'mammella', per quanto significativa in quanto sincronica con il paesaggio megalitico antico, sembra attingere a ideologie più tipicamente neolitiche (quali, appunto, quella della madre terra').

Per la Teoria della Continuità, furono i pescatori paleolitici e mesolitici celtici dell'area atlantica centrale a costruire questi antichi monumenti nell'area galiziana-bretone-celtica insulare. La tesi di Gordon Childe, secondo cui quelli che egli chiamava i "missionari megalitici" avrebbero diffuso questo fenomeno da Oriente a Occidente, va dunque rovesciata nella sua direzione: il vettore di spostamento va, anche in questo caso, da occidente a oriente.

## *6. Altri indizi di una celticità dell'area galiziana*

Nel quadro della Teoria della Continuità, il megalitismo celtico della Galizia tardo-mesolitica e neolitica si lascia dunque leggere come il riflesso di una celticità anteriore, già paleolitica. Esso diventa un elemento decisivo per sostenere la tesi di una protocelticità della Galizia.

6.1. *Testimonianze degli autori classici.* Al di là delle palesi tracce di una cultura atlantica originaria, di cui abbiamo parlato in precedenza, la celticità della Galizia è dimostrabile anche attraverso le testimonianze degli scrittori classici e delle iscrizioni[29]. Alcune tribù sono espressamente citate dagli scrittori latini e greci come di lingua celtica: si tratta – da Nord a Sud – degli Artabri, dei Nerii, dei Supertamarci, dei Praestamarci, tutti non a caso stanziati sulla zona costiera.

29. Cf. A. Balboa Salgado, *Gallaecia nas fontes clásicas*, Santiago, Servicio de Publicacións da Universidade de Santiago de Compostela, 1996.

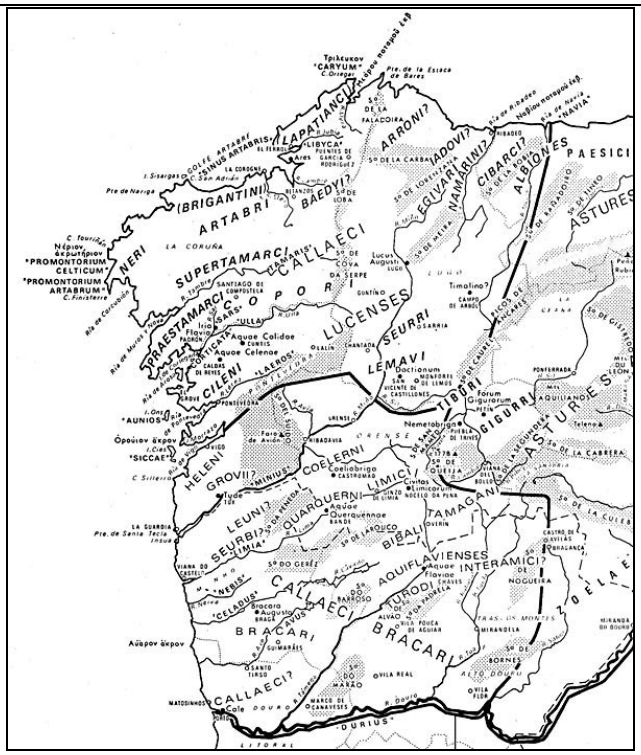


FIG. 13. Mappa delle popolazioni pre-romane nel Nord-Ovest della Penisola Iberica [da A. TRANOY, *La Galice Romaine. Recherches sur le nord-ouest de la péninsule ibérique dans l'Antiquité.* París, Centre P. Paris, 1981]

6.2. *Toponomastica.* Se poi passiamo a una rapida disamina della toponomastica, ci accorgiamo della presenza di numerosi toponimi di chiara origine celtica. Pensiamo a nomi attestati da Tolomeo quali 1) *Nouiom*, che già Holder connetteva rettamente a un celtico **nowios* 'nuovo', 2) *Olina*, da ricondurre a una radice **olīnā* 'gomito' (da cui irlandese *uilen*, gallese *elin*, cornico *elin*, bretone *elin*) attestata in idronimi di origine gallica quali Olinas (Orne-Saosnoise) o Olina (Appennino alto-italiano), 3) *Ocelon*, da un celtico **ocelo* 'promontorio', radice ben attestata

anche in toponimi gallesi, irlandesi e bretoni, 4) *Lambris*, un idronimo che attesta splendidamente (come altri toponimi in -*bris* di quest'area) la presenza di un nominativo celtico -*briks*, interessante in quanto sicuramente più antico delle più numerose forme -*briga*, 5) *Caladunos* (uno dei non frequenti toponimi celtici in -*dunum* dell'area iberica), la cui prima parte sembra essere in relazione con il nome stesso della Callaecia, 6) *Compleutica/Comploutica*, originariamente un idronimo, dalla radice celtica **ploutos* 'veloce' (da cui l'irlandese antico *lúath* 'veloce'); 6) il famoso *Brigantion*, di solito identificato con A Coruña, la cui celticità è palese, e che deve essere posto in relazione con i ben noti toponimi in -*briga*, da sempre indagati nell'ambito della toponomastica paleoispanica[30].

6.3. *Teste tagliate*. Oltre a questi dati linguistici, tornando per un istante all'archeologia, un ulteriore indizio di celticità che non può essere messo in discussione è rappresentato da sculture raffiguranti teste tagliate, del tutto identiche alle *têtes coupées* dell'area insulare e centro-europea; tra le numerose altre, basta qui ricordare quelle di Chaves, Armeá (Ourense), Cortes, Narla e Barán (Lugo), San Cibrán de Las (Lansbrica, Ourense), Gaxate, Ocastro, Moreira Nova, Remesar (Pontevedra), A Graña (A Coruña)[31].

30. E sui quali si veda ora la messa a punto di E. Bascuas, *Revisión d'algúns topónimos en -bre e -briga*, in *Actas del II Congreso Internacional de Onomástica Galega* (Pontevedra, 19-21 ottobre 2006), Santiago de Compostela, Biblioteca Galega de Onomástica (in corso di stampa).

31. Cf. B. Aparicio Casado - M. Almagro-Gorbea - A. Lorrio, *La tête humaine dans l'art celtique de la Péninsule Ibérique*, in *11e Congrès National de la Societé de Savantes*, Avignon, Pré- et Protohistoire, 1990, pp. 219-237; González-Ruibal, *Arqueología del Primer Milenio a.C.*

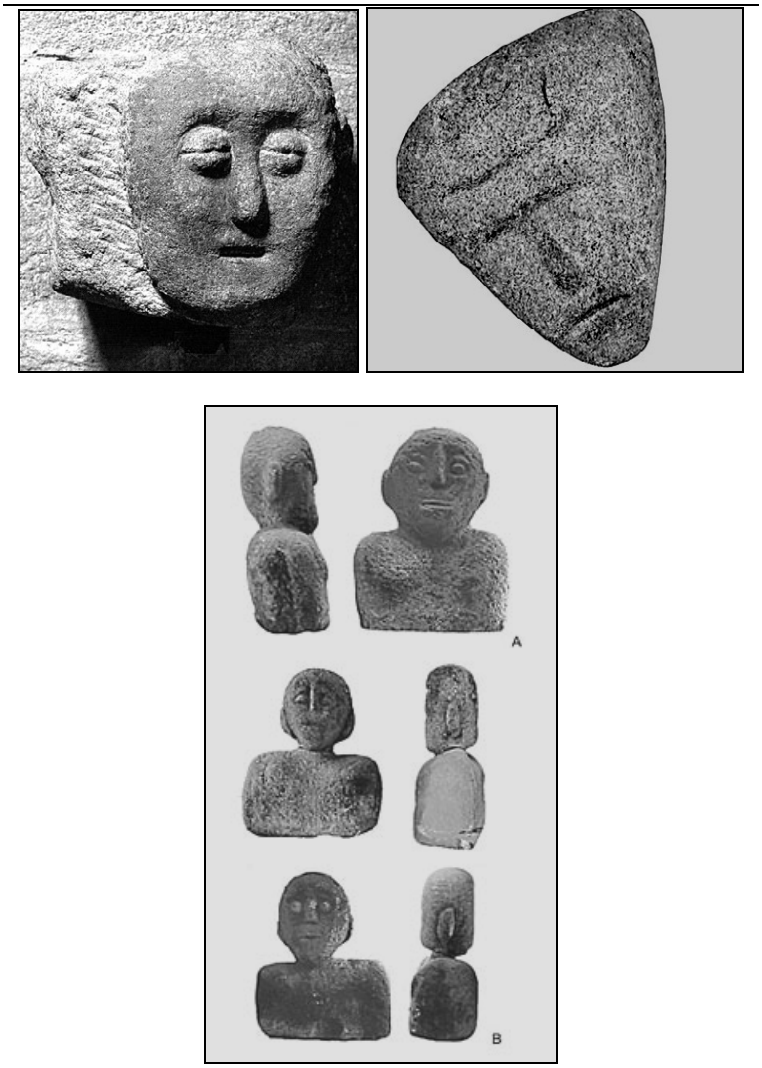


FIG. 14. Esempi di teste tagliate scolpite galiziane: ritrovamenti di Armeá (Ourense) e Seixabre (Pontevedra ) [da A. DE LA PEÑA SANTOS, *Galicia. Prehistoria, castrexo e primeira romanización*, Vigo, Edicións a Nosa Terra, 2003]

## 7. *L'area galiziana come area protoceltica : teonimi, toponimi, fonetica storica, sintassi*

### 7.1. *Teonimi lusitano-gallaici*

Un discorso a parte meritano i teonimi celtici studiati di recente da Olivares Pedreño[32], tra i quali le divinità maschili *Bandua*, *Arentius*, *Quangeius*, *Reue*, *Crouga*, *Lugus*, *Aernus*, *Cosus Cohue* e le divinità femminili *Nabia*, *Trebaruna*, *Munidis*, *Arentia*, *Erbina*, *Toga*, *Laneana*, *Ataecina* e *Lacipaea*. Significativamente, lo studioso nota che la più alta percentuale di divinità celtiche della penisola iberica (circa l'80%) appartiene alla Galizia e che l'area lusitana-gallaica è l'unica di tutta la Spagna in cui si può individuare una reale coesione, un autentico pantheon originario, nel quale le divinità sembrano in primo luogo rappresentare funzioni tra loro complementari, e identificano in secondo luogo dei gruppi etnici tribali ben individuabili[33]. Questo fatto consente una sola interpretazione: le divinità dell'area gallaico-lusitana non vennero importate e successivamente assunte dalle popolazioni locali: esse erano originariamente venerate in questi luoghi, tanto da rappresentare, all'inizio, degli etnonimi oltre che dei teonimi[34].

Torniamo ora a qualche importante considerazione linguistica[35].

32. Cf. J.C. Olivares Pedreño, J.C. 2005. "Celtic Gods of the Iberian Peninsula, «e-Keltoi», vi, 205, pp. 607-649.
33. Cf. F. Almeida, *Mais divindades lusitanas do grupo 'Band'*, «Revista da Facultade de Letras de Lisboa», iii, 1965, pp. 19-31; J. Encarnação, *Divindades indígenas da Lusitania*, «Conimbriga», xxvi, 1987, pp. 5-37.
34. M.L. Albertos Firmat, *El culto a los montes entre los galaicos, astures y berones y algunas de las deidades más significativas*, «Estudios de Arqueología Alavesa», v, 1974, pp. 147-157; Idem, *A propósito de algunas divinidades lusitanas (Arantius Ocelaecus, Arantia Ocelaeca) y el elemento 'ocelum'*, in *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, Vitoria, Universidad del País Vasco, Instituto de Ciencias de la Antigüedad, 1985, pp. 469-494.
35. Per questo tipo di analisi, ci siamo basati anche su alcuni importanti contributi di Xaverio Ballester: *Sobre el origen de las lenguas indoeuropeas*

7.2. *Fonetica*

Patrizia De Bernardo Stempel ha recentemente individuato una nuova tendenza fonetica del celtico di Spagna: l'anticipazione di una /i/ prevocalica nella sillaba precedente e la conseguente formazione di un dittongo discendente con la vocale anteriore. Secondo questa tendenza, analizzata dalla studiosa con riferimento al celtiberico[36], i gruppi originari del tipo /akia/ diventano successivamente gruppi del tipo /àjka/: un caso evidente è l'antroponimo **Ambaicus* (attestato nella epigraficamente al genitivo: *Ambaici*), che ha un corrispettivo nel gallico *Ambacius*. Ebbene, questa tendenza fonetica celtica è assai più produttiva in area lusitano-gallaica che non in quella celtiberica: anzitutto il nome stesso della lingua della Galizia, il *gallego*, che muove presumibilmente da un originario [*gallákios], deve passare proprio attraverso una fase [*galláj̄cos]. In secondo luogo, esistono numerose iscrizioni lusitano-gallaiche che presentano il fenomeno: si pensi a *Toudopalandaigae* (Cáceres) (probabile epiteto di una divinità), la cui seconda parte che si lascia interpretare come evoluzione di un precedente **palantaciae*, o ancora ad *Anabaraeco* (Ourense), da un precedente **Anabrakio*, a *Paramaeco* (Lugo), da un prece-

*prerromanas de la Península Ibérica.*, «Arse», XXXII-XXXIII, 1998-1999, pp. 65-82; *Alinei, ovvero Indeuropei, gente normale: perché no?*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXIII, 1999, pp. 293-310; *Sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Quaderni di Semantica», XXI, 2000, pp. 7-20; *Alinei II: la sintesi emergente*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXV, 2001, pp. 373-385; *A propósito de 'gállego' - 'gallego'*, «Moenia», VII, 2001, pp. 331-342; *Indoeuropeización en el Paleolítico. Una réplica*, «Estudis Romànics», XXVI, 2004, pp. 217-232; *Hablas indoeuropeas y anindoeuropeas en la Hispania prerromana*, «Elea», VI, 2004, pp. 107-138; *'Páramo' o del problema de la */p/ en celtoide*, «Studi Celtici», III, 2004, pp. 45-56; a Xaverio Ballester siamo anche grati per la sua preziosa e arricchente rilettura del manoscritto di questo saggio.

36. P. DE BERNARDO STEMPEL, *Grafemica e fonologia del Celtiberico: 1. Nuovi dati sulle vocali mute; 2. Una nuova legge fonetica che genera dittonghi; 3. Fonti e fasi di sviluppo della sibilante sonora*, in F. VILLAR – A. PILÁR FERNÁNDEZ (ed), *Religión, lengua y cultura prerromanaz de Hispania*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2001, pp. 117-129.

dente **Paramakio*, a *Veigebreaego* (Ourense), da un precedente **Veigebrakio*, con sonorizzazione, a *Soaego* (Pontevedra), da un precedente **Soakio*, anche qui con sonorizzazione[37]. La lista potrebbe continuare a lungo. Questa protocelticità fonetica dell'area Gallica-Lusitana si riflette significativamente, su un piano di continuità, nelle parlate galego-portoghesi, dove incontriamo lo stesso processo di anticipazione in forme quali *besteiro* (da *ballistarius*), *vigairo* (da *vicarius*), *importainça* (accanto a *importancia*).

Anche la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche (notoriamente un fenomeno celtico), che abbiamo appena visto in alcune iscrizioni, e che è infatti meglio documentata nelle iscrizioni galliche-lusitane che non in quelle celtiberiche, può essere considerato come un fenomeno proprio e originario dell'area in questione: si pensi a quelle forme che presentano una consonante sonorizzata /g/ nei casi in cui il celtiberico presenta /k/, quali ad esempio *Aegiamunniaego* (Ourense), *Combiciego* (Ourense), *Daviniago* (Lugo), *Oenaego* (Lugo) *Magareaigoi* (Castelo Branco), *Soaego* (Pontevedra): anche qui, si può mettere in correlazione, su un piano di continuità, questo fenomeno con la propensione alla palatalizzazione e alla lenizione, fenomeni notoriamente più attivi nelle attuali parlate galego-portoghesi che in quelle peninsulari del centro.

C'è un ulteriore dato fonetico che scava nella protocelticità, cioè nella celticità originaria e remota, dell'area iberica nord-occidentale. Si tratta di un fenomeno che, nella visione tradizionale, serve invece proprio a escludere la Galizia dal mondo celtico: la conservazione della consonante /p/ in posizione iniziale e prevocalica. Ci riferiamo a esempi noti, come le forme *Parami* (che compare in un'ara votiva dedicata a Diana ed è riflessa negli attuali toponimi Páramo e Paramillo), *Parameco*, *Porgom Conboutum*, *Pembelorum*, *Penti*, *Pentilia*, *Pisoraca*, *Porgum*, *Praisom*, *Trebopala*. Come noto, questo fonema, presente nel Celtico cosiddetto 'comune', si dilegua in tutte le lingue cel-

37. Per tutti questi dati, cf. BALLESTER, *A propósito de 'gállego' - 'gallego'*.

tiche storiche. La sua presenza nel Gallaico (e nel Lusitano) è sufficiente alla teoria tradizionale per parlare di non-celticità della Galizia; come ha sostenuto di recente Xaverio Ballester[38], il problema è in questo caso l'ubicazione geografica: se una lingua parlata in un territorio considerato originariamente celtico dalla teoria tradizionale, un qualsiasi territorio del centro Europa, mostrasse una presenza di /p/ prevocalica, questo tratto conservativo verrebbe interpretato senza problemi come un relitto *in situ* della celticità originaria del fenomeno, antecedente la sua scomparsa. Poiché per la teoria tradizionale i Celti arrivarono da Oriente e approdarono solo molto tardivamente in Spagna, è facile concludere che la presenza di /p/ dovette appartenere a un sistema linguistico diverso. Nella visione della Teoria della Continuità, invece, secondo la quale gli Indeuropei (e i Celti) erano già nella Spagna del Nord-Ovest da epoca tardo paleolitica, la /p/ prevocalica – tenendo conto che non può essere messa in discussione la sua effettiva presenza nell'indeuropeo, e che a proposito delle lingue celtiche si parla non a caso di una caduta successiva – non è che un residuo arcaico del celtico parlato originariamente in quei territori[39]. Anche in termini di stretta verosimiglianza, è più sensato pensare che fu in seguito all'espandersi di gruppi celtici verso est, ad esempio nel contatto con la parlata aquitana, lingua per la quale è oltretutto documentata una forte tendenza all'aspirazione, che la /p/ si dileguò.

38. Cf. IDEM, *'Páramo' o del problema de la */p/ en celtoide.*

39. Cf. anche J. UNTERMANN, *La varietà linguistica nell'Iberia preromana*, «AION», III, 1981, pp. 21-36; IDEM, *Los teónimos de la región lusitano-galega como fuente de las lenguas indígenas*, in J. DE HOZ. (ed), *Actas del III Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1985, pp. 343-363; IDEM, *Lituanisch, Keltiberisch, Keltisch*, «Veleia», II-III, 1985-1986, pp, 57-76; anche G. NAVAZA (premessa a M. ALINEI, *Unha nova visión da preistoria lingüística de Europa* [trad. galega di G. Navaza], «A Trabe de Ouro», LXVI, 2006, 199-217) parla di «celtismo arcaizante» [p. 200]).

7.3. *Morfosintassi*

Ancora un dato della lingua attuale, questa volta di tipo morfosintattico: la distinzione, tipica ed esclusiva del gallego e del portoghese, tra infinito impersonale e infinito personale (o flesso), quest'ultimo coniugato come una forma verbale qualsiasi[40]. Questo fenomeno – presente anche in area finno-ugrica – è comune, tra le lingue indeuropee, alla sola area celtica-brittonica (ad esempio *ev a ow clewes* 'bisogna ascoltare', ma *ev a ow clewesyons* 'bisogna che essi ascoltino' [letteralmente bisogna *ascoltar-ano], *ev a ow leverelyn* 'bisogna che ascoltiamo' [letteralmente 'bisogna *ascoltar-iamo]). In area romanza l'infinito personale flesso è attestato solo nell'aera gallega e portoghese (con l'eccezione di alcuni dialetti dell'Italia meridionale, dove però è un fenomeno recente che risponde a particolari esigenze sintattiche: cfr. Loporcaro 1986) e si può correttamente interpretare come un arcaismo celtico mantenuto dall'area galaica-lusitana, dove dovette rappresentare un fenomeno originario.

7.4. *Lessico*

Nell'ambito lessicale, con riferimento al primato celtico nella costruzione dei carri preistorici e protostorici, va menzionata la diffusione del nome celtico del 'quarto di ruota': **camba* **cambita* (da **cambo-* 'curvo', cfr. irl. *camm*, galls. corn. *cam*, bret. *kamm*). Mentre il derivato in *–ita* sembra avere una diffusione secondaria verso oriente: entroterra iberico (sp. *llanta*), Francia (fr. *jante* e varianti) e Italia meridionale (pugliese *janda*), la variante semplice è limitata all'area costiera e contigua: galiziano, portoghese, asturiano, leonese *camba*.

40. Cf. K. Togeby, *L'énigmatique infinitif personnel en portugais*, «Studia Neophilologica», xxvii, 1955, pp. 211-218; E. Raposo, *The Inflected Infinitive in European Portuguese*, «Linguistic Inquiry», xviii, 1987, pp. 85-109; K.J. Wireback, *The Origin of the Portuguese Inflected Infinitive*, «Hispania», lxxvii, 1994, pp. 544-552.

Anche il termine gallego *trollo / trullo* 'rastrello per le braci del forno'[41], non attestato in area iberica e romanza se non nella conservativa area nord italiana di tipo emiliano-occidentale (che presenta la forma *tròl*)[42] è palesemente legato alle forme celtiche del tipo bretone *troellen*, cornico *trolh* e gallese *troel* 'ibid.'[43] Il termine in questione è riferibile al lessico specifico della panificazione e, più in generale, dei procedimenti di vario tipo legati al fuoco, e la sua introduzione deve pertanto risalire quantomeno al Calcolitico (epoca in cui i Celti introdussero la maggior parte delle tecniche metallurgiche in Europa), o probabilmente a un antecedente neolitico, quella in cui si svilupparono le tecniche di lavorazione e cottura del pane. La sua presenza nel gallego si lascia pertanto leggere come un ulteriore esempio di conservatività dell'area galiziana. Per quanto riguarda l'alta Italia, il termine *tròl* è invece attestato in un'area dialettale che, in termini archeologici, è identificabile con la cultura Palafitticolo-Terramaricola di tipo celto-germanico (Lombardia orientale, zona benacense, Pianura padana centro-occidentale), che il fiume Panaro separava da quella Appenninica (da cui si formò successivamente quella Protovillanoviana e Villanoviana)[44].

41. Cf. E. Rivas Quintas, *O forno do pan. Léxico rural do noroeste hispano*, Vigo, Grafo Dos Editorial, 2000, pp. 176-177
42. Cf. F. Benozzo, *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, vol. I, *La casa e le relazioni famigliari*, San Cesario sul Panaro, Amministrazione Comunale, 2006, p. 123.
43. Cf. R.J. Thomas - G.A. Bevan - P.J. Donovan, *Geiriadur Prifysgol Cymru: A Dictionary of the Welsh Language*, Cardiff, University of Wales Press, 1950-2002, pp. 3602-3603.
44. Cf. F. Benozzo, *Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale tròl, gallego trollo 'rastrello per le braci'*, «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», xix.

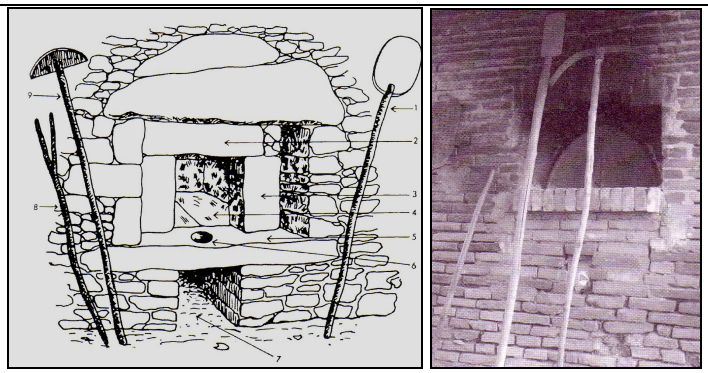

FIG. 15. *A sinistra*: il *trollo* gallego (il secondo attrezzo da sinistra) [da RIVAS QUINTAS, *O forno do pan*, p. 73]; *a destra*: il *tròl* emiliano (accanto a una pala da forno) [da BENOZZO, *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, P. 184]

## 8. *Conclusione*

Cerchiamo in conclusione di riassumere. Secondo la teoria tradizionale (quella dei manuali di filologia romanza) il gallego è una parlata formatasi a seguito della romanizzazione, cioè dopo la definitiva conquista da parte di Augusto tra il 29 e il 19 a.C., e differenziatasi dalle altre per ragioni di diverso sostrato (che a seconda degli studiosi diventa preceltico, paraceltico, ligure, illirico, preindeuropeo, indeuropeo), di diverso superstrato (germanico) nonché per ragioni sociolinguistiche. In sostanza, una lingua formatasi e cresciuta nell'arco di pochi secoli del primo millennio dopo la nascita di Cristo. Gli elementi che hanno portato a questa visione tradizionale sono essenzialmente due: 1) la teoria tradizionale sulle origini indeuropee, di cui essa è figlia e conseguenza; 2) un rispetto feticistico della cosiddetta "prima attestazione (di un testo, di una credenza, di una concezione), che continua a essere considerata un semplice *terminus a quo*, laddove – facendo tesoro delle acquisizioni teoriche raggiunte dalla dialettologia o dall'antropologia – essa deve essere considerata non la prova del primo sorgere di un fenomeno, ma, piuttosto, la preziosa prova della vitalità di tra-

dizioni precedenti, la traccia dell'esistenza di un fenomeno, e cioè, semmai, un autentico *terminus ante quem.*

Secondo la Teoria della Continuità la Galizia appartiene a un'area linguistica di insediamento protoceltico, come dimostra anzitutto la presenza del megalitismo celtico-atlantico, che, rimontando a un'epoca appena posteriore al Mesolitico, è il più antico d'Europa dopo quello bretone. Tutti gli indizi schierati (toponomastici, fonetici, archeologici, religiosi, genetici) descrivono, sulla base di una indubitabile *cumulative evidence*, una celticità originaria dell'area lusitana-gallaica, ben più antica di quella del Celtiberico, e probabilmente più arcaica di quella attestata dal gallico della Francia attuale. Questo dato non è spiegabile in alcun modo nel quadro tradizionale. L'unica maniera per spiegare le connessioni celto-atlantiche originarie dell'area galiziana è quella di identificare quest'area come una propaggine sud-occidentale della patria originaria dei popoli di lingua celtica, e di retrodatare la presenza celtica a un'epoca quantomeno mesolitica. Si deve aggiungere che se ciò che fece diventare i Celti i primi dominatori dell'Europa furono i metalli, la Penisola Iberica, e in particolare l'area lusitana-gallaica, è l'unico territorio celtico europeo in cui troviamo l'oro, l'argento, lo stagno, il rame e il bronzo[45]. Ciò che sappiamo del Paleolitico iberico nord-occidentale, poi, con le sue tracce di una evidente continuità dall'industria paleolitica dei *cantos tallados* fino ai siti neolitici e ai giacimenti di epoca romana, e con la totale assenza di tracce di invasioni in epoca mesolitica-neolitica, consente di proiettare la situazione appena descritta all'epoca del Paleolitico Superiore, quando compaiono le testimonianze più evidenti di una presenza di *sapiens sapiens* nella fascia settentrionale cantabrica-galiziana-lusitana. La penisola iberica meridionale, nella stessa epoca, è già ipotizzabile come area di lingua iberoccitalide (cioè l'area identificata con la cultura neolitica della ceramica Impressa/Cardiale, che nel quadro

45. Come nota opportunamente BALLESTER, *Alinei II: la sintesi emergente*, p. 385.

della Teoria della Continuità rimonta al tardo Paleolitico); va dunque ipotizzata, nella penisola, una simbiosi tra gruppi Celtici (originariamente nel nord atlantico e al centro) e gruppi Iberoccitalidi (originariamente nel sud e al centro), con una scambievole forte presenza iberoccitalide fino al nord e celtica fino al centro-sud.

L'area castigliana coi suoi dialetti (che presenta, sia pure in misura minore, tratti linguistici e attestazioni toponomastiche di tipo celtico) sarebbe dunque di fondo iberoccitalide con un superstrato celtico, mentre quella gallega-portoghese sarebbe di fondo celtico con un superstrato iberoccitalide. L'ultima romanizzazione, quella che per la teoria tradizionale avrebbe provocato la nascita delle parlate iberiche, non fece altro che acuire questa situazione millenaria, completando l'italidizzazione delle zone nord-occidentali.

[NOTA. Gli autori di questo studio sottolineano che, pur essendo stato concepito insieme e nell'ambito di una identica visione del problema della preistoria linguistica e culturale europea, a Mario Alinei vanno attribuiti i paragrafi 1, 2 e 3 e la prima parte del paragrafo 5.5 (5.5.1) e a Francesco Benozzo i paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8].

*RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI*

ALBERTOS FIRMAT, M.L. *El culto a los montes entre los galaicos, astures y berones y algunas de las deidades más significativas*, «Estudios de Arqueología Alavesa», VI, 1974, pp. 147-157.

—, *Los Célticos Supertamáricos en la epigrafía*, «Cuadernos de Estudios Gallegos», XIX, 1974-1975, pp. 313-318.

—, *La onomástica de la Celtiberia*, in *Actas del II Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1979, pp. 131-167.

—, *A propósito de algunas divinidades lusitanas (Arantius Ocelaecus, Arantia Ocelaeca) y el elemento "ocelum"*, in *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, Vitoria, Universidad del País Vasco, Instituto de Ciencias de la Antigüedad, 1985, pp. 469-494

— , *Los topónimos en -briga en Hispania*, «Veleia», VII, 1990, pp. 131-146.

ALINEI, M., *L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XV, 1991, pp. 43-65.

—, *Dialectologie, anthropologie culturelle, archéologie: vers un nouvel horizon chronologique pour la formation des dialectes européens*, in AA.VV., *Nazioarteko dialektologia biltzarra. Agirak. Actas del Congreso International de Dialectologia Euskaltzaindia* (Bilbao, 21-25/10/1991), Bilbao, Bonaparte, 1992, pp. 577-606.

—, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, *La teoria della continuità*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, il Mulino, 1996-2000.

—, *La teoria della continuità ed alcuni esempi di lunga durata nel lessico dialettale neolatino*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXI, 1997, pp. 73-96.

—, *An Alternative Model for the Origins of European Peoples and Languages: The Continuity Theory*, «Quaderni di Semantica», XLII, 2000, pp. 21-50

—, *European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe*, «Lingua e Stile», XXXVI, 2001, pp. 219-240.

—, *Confini archeologici, confini dialettali: verso una dialettologia interdisciplinare*, in G. MARCATO (ed), *I confini del dialetto, Atti del Convegno* (Sappada-Plodn-Belluno, 5-9 luglio 2000), Padova, 2001, pp. 75-94.

—, *Conseguenze delle nuove teorie indoeuropeistiche sulla dialettologia romanza*, «Estudis Romànics», XXIII, 2001, pp. 7-47.

—, *Un modello alternativo per le origini dei popoli e delle lingue europee: la Teoria della Continuità*, in B. BOCCHI - M. CERUTI, (ed), *Le radici prime dell'Europa*, Milano, Bruno Mondatori, 2001, pp. 177-208.

—, *Towards a Generalized Continuity Model for Uralic and Indoeuropean Languages*, in K. JULKU (ed), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia*, Oulu, Societas Historiae Fenno-Ugricae, 2002, pp. 9-33.

—, *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction*, «Studi celtici», II, 2003, pp. 13-41.

—, *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Bologna, il Mulino, 2003.

—, *The Celtic Origin of Lat. rota and Its Implications for the Prehistory of Europe*, «Studi celtici», III, 2004, pp. 13-29.

—, *Unha nova visión da preistoria lingüística de Europa* [trad. galega di G. Navaza], «A Trabe de Ouro», LXVI, 2006, pp. 199-217.

ALMEIDA, F., *Mais divindades lusitanas do grupo Band*, «Revista da Facultade de Letras de Lisboa», III, 1965, pp. 19-31.

ALONSO ROMERO, F., *Las mouras constructoras de megalitos: estudio comparativo del folclore gallego con el de otras comunidades europeas*, «Anuario Brigantino», XXI, 1998.

ALONSO, F. - BELLO, J.M., *Aportaciones del monumento de Dombate al megalitismo noroccidental: dataciones de Carbono 14 y su contexto arqueológico*, «Trabalhos de Antropologia e Etnologia», XXXV, 1991, pp. 154-168.

APARICIO CASADO, B. - ALMAGRO-GORBEA, M. - LORRIO, A., *La tête humaine dans l'art celtique de la Péninsule Ibérique*, in *11e Congrès National de la Societé de Savantes*, Avignon, Pré- et Protohistoire, 1990, pp. 219-237.

ARRIZABALAGA VALBUENA, A. *Labeko-koba (Arrasate, País Vasco): nuevos datos sobre el Paleolítico superior inicial*, in A. CEARRETA - F. UGARTE (ed), *The Late Quaternary in the Western Pyrenean Region*, Euskal Herriko Unibertsitatea, 1992, pp. 285-290.

—, *Two Tales or Two Caves? La transición Paleolítico Medio/Superior en el Cantábrico oriental*, in M. SANTONJA - A. PÉREZ-GONZÁLEZ - M.J. MACHADO (ed), *Geoarqueología y conservación del Patrimonio*, 1995, pp. 81-93.

ARRIZABALAGA, A. *et al.*, *The Initial Upper Paleolithic in Northern Iberia*, «Current Anthropology», XLIV, 2005, pp. 413-421.

BALBOA SALGADO, A., *Gallaecia nas fontes clásicas*, Santiago, Servicio de Publicacións da Universidade de Santiago de Compostela, 1996.

BALLESTER, X., *Sobre el origen de las lenguas indoeuropeas prerromanas de la Península Ibérica.*, «Arse», XXXII-XXXIII, 1998-1999, pp. 65-82.

—, *Alinei, ovvero Indeuropei, gente normale: perché no?*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXIII, 1999, pp. 293-310.

—, *Sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Quaderni di Semantica», XXI, 2000, pp. 7-20.

—, *Alinei II: la sintesi emergente*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXV, 2001, pp. 373-385.

—, *A propósito de 'gállego' - 'gallego'*, «Moenia», VII, 2001, pp. 331-342.

—, *Indoeuropeización en el Paleolítico. Una réplica*, «Estudis Romànics», XXVI, 2004, pp. 217-232.

—, *Hablas indoeuropeas y anindoeuropeas en la Hispania prerromana*, «Elea», VI, 2004, pp. 107-138.

—, *'Páramo' o del problema de la */p/ en celtoide*, «Studi celtici», III, 2004, pp. 45-56.

BALSEIRO GARCÍA, A., *El oro prerromano en la provincia de Lugo*, Lugo, Museo Provincial, Diputación Provincial, 1994.

BAÑOS RODRÍGUEZ, G., *Corpus de inscricións romanas de Galicia*, vol. II: *Provincia de Pontevedra.* Santiago, Consello da Cultura Galega, 1992.

BAÑOS, G. - PEREIRA MENAUT, G., *Inscripciones votivas del Facho de Donón (Pontevedra)*, in J. ALVAR - J. MANGAS MANJARRÉS (ed), *Homage a José Mª Blázquez*, Madrid, Clásicas, 1998, vol. V, pp. 21-44.

BASCUAS, E., *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, Sada, A Coruña, Edicións do Castro, 2006.

—, *Revisión d'algúns topónimos en -bre e -briga*, in *Actas del II Congreso Internacional de Onomástica Galega* (Pontevedra, 19-21 ottobre 2006),

Santiago de Compostela, Biblioteca Galega de Onomástica (in corso di stampa).

BELLO, J.M. *El monumento de Dombate en el marco del megalitismo del Noroeste peninsular. Aspectos arquitectónicos*, «Portugalia», XIII-XIV, 1992-1993, pp. 139-148.

—, *Arquitectura, arte parietal y manifestaciones escultóricas en el megalitismo noroccidental*, «Museo Arqueolóxico e Histórico da Cruña. Monografías», 1995, pp. 29-98.

BELLO, J.M. - DE LA PEÑA, A., *Galicia na Prehistoria*, Perillo-Oreillos, Via Láctea/Concéillo de A Coruña, 1995.

BENOZZO, F. *Genetics, Diffusionism, History of Thought. Towards a New Anthropology of Medieval Languages and Literatures*, Research Seminar, University of Wales, Aberystwyth, Department of European Studies, 2000.

—, *Celtoromanica: cinque note morfosintattiche*, «Quaderni di filologia romanza», XV, 2002, pp. 369-377.

—, rec. di ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, «Studi celtici», I, 2002, pp. 243-253.

—, *Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e celtica*, «Studi celtici», III, 2004, pp. 13-25.

— . *Alcune considerazioni sull'aspirazione di /s/ nei dialetti lombardi orientali: per un approfondimento alpino della Paleolithic Continuity Theory*, «Quaderni di Semantica », L, 2004, pp. 243-253.

—, *Filologia al bivio: ecdotica celtica e romanza a confronto*, «Ecdotica», I, 2004, pp. 24-54.

—, *Stratigrafie del romanzo arturiano: le connessioni gallo-brittoniche e le tradizioni perdute del primo millennio a.C.*, «Quaderni di filologia romanza», XVIII, 2006, pp. 65-78.

—, *Origini delle letterature d'Europa*, in *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, ed. M. Contini - R. Caprini. Bologna, Clueb, 2006, pp. 31-50.

—, *Celtic Substratum in Romance Languages*, in J.T. KOCH (ed), *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, ABC CLIO, Santa Barbara-Denver-Oxford, 2006, vol. IV, pp. 1523-1527.

—, *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, vol. 1, *La casa e le relazioni famigliari*, San Cesario sul Panaro, Amministrazione Comunale, 2006.

—, *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella, 2007.

—, *Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale* tròl, *gallego* trollo *'rastrello per le braci'*, «Quaderni di filologia romanza», XIX, in corso di stampa.

—, *Sciamani europei e trovatori occitani*, in C. CORRADI MUSI (ed), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 4-5 maggio 2006), Bologna, Carattere, in corso di stampa.

— , *Residui del canto sciamanico arcaico nella poesia dei trovatori occitani e galego-portoghesi*, in *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova, 27 settembre - 1 ottobre 2006), Padova, Unipress, in corso di stampa.

—, *Sciamani e lamentatrici funebri. Una nuova ipotesi sulle origini del pianto rituale*, in F. MOSETTI CASARETTO (ed), *Lachrymae. Mito e metafora del pianto nel Medioevo.* Atti del Convegno (Certosa di Pontignano, 2-4 novembre 2006), Alessandria, Edizioni dell'Orso, in corso di stampa.

BERMEJO BARRERA, J.C., *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana*, Madrid, Akal, 1982.

—, *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana*, Madrid, Akal, 1986.

BERNALDO DE QUIRÓS, F., *Los inicios del Paleolítico Superior Cantábrico.* Altamira, Centro de Investigación y Museo de Altamira, 1982.

BLÁZQUEZ, J.M., *Religiones primitivas de Hispania I. Fuentes literarias y epigráficas*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1962.

BLÁZQUEZ, J.M., *Diccionario de las Religiones Prerromanas de Hispania*, Madrid, Ediciones Istmo, 1975.

BRAÑAS ABAD, R., *Indíxenas e Romanos na Galicia Céltica*, Santiago, Follas Novas, 1995.

—, *Deuses, heroes e lugares sagrados na cultura Castrexa*, Santiago, Sotelo Blanco, 2000.

BÚA CARBALLO, C., *Hipótesis para algunas inscripciones rupestres del Occidente Peninsular*, in F. VILLAR - F. BELTRÁN (ed), *Pueblos, Lenguas y Escrituras en la Hispania Prerromana*, Zaragoza-Salamanca, Institución Fernando el Católico - Universidad de Salamanca, 1999, pp. 309-327.

BÚA, C., *Dialectos indoeuropeos en el occidente de Hispania*, in G. Pereira (ed) *O Feito Diferencial Galego. I. Historia*, vol. 1 Santiago de Compostela, Museo do Pobo Galego, 1997, 51-99.

BUTZER, K.W., *Geomorphology and Stratigraphy of the Paleolithic Site of Budiño (Prov. Pontevedra, Spain)*, «Eiszeitalter und Gegenwart», XVIII, pp. 82-103.

CABRERA, V., *El yacimiento de la Cueva de El Castillo (Puente Viesgo, Santander)*, «Bibliotheca Praehistorica Hispana», XXII.

—, Del Musteriense al Paleolítico Superior, «Gallaecia», XIV-XV, 1996, pp. 123-130.

CABRERA, V. - BERNALDO DE QUIRÓS, F., *Données sur la transitino entre le Paléolithique moyen et le Paléolithique supérieur de la ragion cantabrique*, in C. FARIZY (ed), *Paléolithique moyen récent et Paléolithique superiéur ancien en Europe*, Nemours, 1990, pp. 185-188.

—, *The Origins of the Upper Paleolithic: A Cantabrian Perspective*, in E. CARBONELLI - M. VAQUERO (ed), *The Last Nenadertals, the First Anatomically Modern Humans*, Terragona, 1996, pp. 251-265.

CABRERA, V. - HOYOS, M. - BERNALDO DE QUIRÓS, F., *La transición del Paleolítico medio al superior en la Cueva de El Castillo: características paleoclimáticas y situación cronológica*, in V. CABRERA VALDÉS (ed) *El origen del hombre moderno en el Suroeste de Europa.* U.N.E.D., 1993, pp. 81-101.

CASTRO PÉREZ, L., *Los Torques de los dioses y de los hombres*, A Coruña, Vía Láctea, 1992.

— , *Sondeos en la arqueología de la religión en Galicia y norte de Portugal: Trocado de Bande y el culto Jacobeo.* Vigo, Universidade, 2001.

CIPRÉS, P. *Guerra y sociedad en la Hispania indoeuropea*, Vitoria, Instituto de Ciencias de la Antigüedad, Universidad del País Vasco, 1993.

CLARK, G., *World Prehistory in New Perspective*, Cambidge, Cambridge University Press, 1977.

COSTA, G., *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki, 1998.

—, *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki, 2000.

—, *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica», XLVIII, 48, 2001, pp. 215-260.

—, *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica», L, 2004: 255-269.

—, *Linguistica e preistoria, II: Linguaggio e creazione del sacro*, in *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, a ed. M. Contini - R. Caprini, Bologna, Clueb, 193-217.

—, *Sciamanismo indeuropeo*, in C. CORRADI MUSI (ed), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 4-5 maggio 2006), Bologna, Carattere, in corso di stampa.

CUNLIFFE, B., *Brittany and the Atlantic rim in the later first millennium B.C*, «Oxford Journal of Archaeology», XIX, 2000, pp. 367-386.

—, *Facing the Ocean. The Atlantic and its Peoples, 8000 BC - AD 1500*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

DE ALMEIDA, C.A.F., *Dois capacetes e tres copos en bronze, de Castelo de Neiva*, in «Gallaecia», VI, 1980, pp. 245-255.

DE BERNARDO STEMPEL, P., *Grafemica e fonologia del Celtiberico: 1. Nuovi dati sulle vocali mute; 2. Una nuova legge fonetica che genera dittonghi; 3. Fonti e fasi di sviluppo della sibilante sonora*, in F. VILLAR - A. PILÁR FERNÁNDEZ Alvárez (ed), *Religión, lengua y cultura prerromanaz de Hispania*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2001, pp. 117-129.

DE HOZ, J., *Hidronimia antigua europea en la Península Ibérica*, «Emerita», XXXI, 1963, pp. 227-242.

—, *La religión de los pueblos prerromanos de Lusitania*, in *Primeras jornadas sobre manifestaciones religiosas en la Lusitania*, Cáceres, Universidad de Extremadura, 1986, pp. 31-49.

DEMARS, P.Y. - HUNBLIN, J.J., *La transition Néandertaliens/Hommes de type moderne en Europe occidentale, Aspects paléontologiques et culturels*, in VANDERMEERSCH, B. - OTTE, M. (ed), *L'Homme de Néandertal*, vol. VII, *L'Extintion*, Liège, Eraul, 1989, pp. 23-37

ECHAIDE, M.D., *La industria lítica del yacimiento de Budiño (Pontevedra, España)*, «Munibe», XXIII, 1971, pp. 125-154.

ENCARNAÇÃO, J., *Divindades indígenas da Lusitania*, «Conimbriga», XXVI, 1987, pp. 5-37.

EVANS, D.E., *Gaulish Personal Names*. Oxford, University Press, 1967.

FÁBREGAS VALCÁRCE, R., *Cronología y periodización del megalitismo en Galicia y Norte de Portugal*, «Prehistoria», I, 1988, pp. 279-291.

—, *Megalitismo del Noroeste de la Península Ibérica. Tipología y secuencia de los materiales líticos*, Madrid, UNED, 1991.

—, *Os primeiros poboadores de Galicia: O Paleolítico*, «Cadernos do Seminario de Sargadelos», LXXIII, 1996, pp. 47-74.

FERNÁNDEZ CARBALLO, L., O Guerreiro galaico de Ralle (Taboada-Lugo): Relectura etnoarqueolóxica do torques, «Gallaecia», XX, 2001, pp. 133-147.

GARCÍA FERNÁNDEZ-ALBALAT, B., *Guerra y religión en la Gallaecia y la Lusitania Antiguas*, Sada, O Castro, 1991.

GARCÍA MARTÍNEZ, S.M., *Tres nuevos antropónimos de los Célticos Supertamarcos*, in F. VILLAR - F. BELTRÁN (ed), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania Prerromana*, Zaragoza and Salamanca, Institución Fernando el Católico, Universidad de Salamanca, 1999, pp. 413-470.

GARCÍA QUINTELA, M.V., *El Sacrificio Lusitano. Estudio Comparativo*, «Latomus», LI, 1992, pp. 337-354.

—, *Las Puertas del Infierno y el Río del Olvido. (Un tema mítico céltico en la etnografía ibérica de Estrabón)*, «Latomus», XVI, 1997, pp. 145-157.

—, *Mitología y Mitos de la Hispania Prerromana*, Madrid, Akal, 1999.

GARCÍA QUINTELA, M.V. - CRIADO BOADO, F. - GONZÁLEZ GARCÍA, F.J. - PARCERO OUBIÑA, C. - SANTOS ESTÉVEZ, M., *Souveraineté et sanctuaires dans l'Espagne celtique (études comparées d'histoire et d'archéologie)*, Brussels, Société belge d'études celtiques, 2003.

GARCÍA QUINTELA, M.V. - SANTOS ESTÉVEZ, M., *Petroglifos podomorfos de Galicia e investiduras reales célticas: estudio comparativo*, «Archivo Español de Arqueología», LXXIII, 2000, pp. 5-26.

—, *Santuarios de la Galicia Celta*, Madrid, Abada, 2006.

GARRIDO RODRÍGUEZ, J. *Nueva estación paleolítica en Portavedra, Gondomar (Pontevedra)*, «Boletín del Museo de Pontevedra», XXXII, 1978, pp. 49-58.

GIMBUTAS, M., *Proto-Indo-European Culture: The Kurgan Culture During the 5th to the 3rd Millennia B.C.*, in G. CARDONA - H.M. HOENIGSWALD - A. SENN, *Indo-European and Indo-Europeans*, Philadelphia, 1970, pp. 155-198.

—, *Old Europe c. 7000-3500 B.C., the Earliest European Cultures Before the Infiltration of the Indo-European Peoples*, «Journal of Indo-European Studies», I, 1973, pp. 1-20.

—, *The Beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans 3500-2500 B.C*, «Journal of Indo-European Studies», I, 1973, pp. 163-214.

—, *The First Wave of Eurasian Steppe Pastoralists into Copper Age Europe*, ibidem, V, 1977, pp. 277-338.

—, *The Three Waves of the Kurgan People into Old Europe*, «Archives Suisses d'Anthropologie Générale», XLIII, 1979, pp. 113-117.

—, *The Kurgan Wave Migration (c. 3400-3200 B.C.) into Europe and the Following Transformation of Culture*, «Journal of Near Eastern Studies», VIII, 1980, pp. 273-315.

—, *Old Europe in the 5th Millennium B.C.: The European Situation on the Arrival of the Indo-Europeans*, in E. POLOMÉ (ed), *The Indo-Europeans in the 4th and 3th Millennia*, Ann Arbor, 1982, pp. 1-60.

—, *The Social Structure of Old Europe*, «Journal of Indo-European Studies», XVIII, 1990, pp. 197-214.

—, *The Collision of Two Ideologies*, in T.L. MARKEY - J.A. GREPPIN (ed), *When Worlds Collide. Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor, 1990, pp. 171-178.

GONZÁLEZ-RUIBAL, A., *Arqueología del Primer Milenio a.C. en el Noroeste de la Península Ibérica*, Ph.D. Dissertation, Departamento de Prehistoria, Universidad Complutense de Madrid, 2003.

GUILAINE, J. DE, *La Méditerranée et l'Atlantique*, in A. RODRÍGUEZ CASAL (ed), *Actas do Coloquio Internacional O Neolítico Atlántico e as Orixes do Megalitismo*, Santiago de Compostela, abril de 1996, Santiago de Compostela, 1997.

HERNANDO, A., *Los primeros agricultores de la Península Ibérica*, Madrid, Síntesis, 1999.

KOCH, M., *El santuario dedidado a Berobreo en el Monte do Facho (Cangas, Galicia)*, «Palaeohispánica», V, 2005, pp. 823-836.

LEDGEWAY, A., *Variation in the Romance Infinitive: The Case of the Southern Calabrian Inflected Infinitive*, in «Transactions of the Philological Society», XCVI, 1998, pp. 1-61.

LEMA SUÁREZ, X.L., *Polas, antas e mámoas da Costa da Morte (Galicia)*. Vimianzo, Seminario de Estudios Comarcais, 2006.

LLANA RODRÍGUEZ, C., *La presencia de los cazadores-recolectores en las montañas de Galicia*, in A. PÉREZ - L. ALBERTI - L. GUITIÁN RIVERA - P. RAMIL REGO (ed), *La evolución del paisaje en las montañas del entorno de los Camiños Jacobeos*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1993, pp. 193-209.

LONGA, V. M., *The Galician Inflected Infinitive and the Theory of UG*, «Catalan Working Papers in Linguistics», IV, 1994, pp. 23-44.

LOPORCARO, M., *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, «L'Italia Dialettale», XLIX, 1986, pp. 173-240.

LUIS, M.L., *O sedente de Pedrafita*, «Boletín Auriense», XXV, 1997, pp. 37-50.

MARCO, F., *La religión indígena en la Hispania indoeuropea*, in J. MARÍA BLÁZQUEZ (ed), *De las religiones de la Europa Antigua*, Madrid, Cátedra, 1994, pp. 313-400.

MAROTO, J. *et al.*, *Problemática cronológica del final del Paleolítico Medio en el Norte Peninsular*, «Museo de Altamira. Monografías», XX, 2005, pp. 101-114.

MARTÍNEZ CORTIZAS, A., *Estudio sedimentolóxico e das propiedades químicas e físicas da cata 12-D do xacemento paleolítico na Cova da Valiña (Castroverde, Lugo*, in C. LLANA - M.J. SOTO (ed), *Cova da Valiña (Castroverde, Lugo). Un xacemento do Paleolítico Superior Inicial en Galicia (Campañas de 1987 e 1988)*. Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1991, pp. 45-54.

MARTINS, A.M., On the Origin of Portuguese Inflected Infinitive, in L. BRINTON, *Historical Linguistics 1999: Selected Papers from the 14th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins, 1999.

MARTINS, M. - SILVA, A.C.F. DA, *A estátua de guerreiro galaico de S. Julião (Vila Verde*, «Cadernos de Arqueologia», I, 1984, pp. 29-47.

MAURER Jr., T.H., *O infinitivo flexionado Português: Estudo histórico-descritivo*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1968.

MILLER, D.G., Where Do Coniugate Infinitives Come From?, «Diachronica», XX, 2003, pp. 45-81.

—, *The Origins of Welsh Conjugated Infinitive*, «Diachronica», XXI, 2004, pp. 329-350.

MONTEAGUDO, L., *Torques castreños de alambres enrollados*, «Archivo Español de Arqueología», XXV, 1952, pp. 287-296.

NAVAZA, G., Premessa ad ALINEI, *Unha nova visión da preistoria lingüística de Europa*, «A Trabe de Ouro», LXVI, 2006, pp. 199-200.

OLIVARES PEDREÑO, J.C., *Celtic Gods of the Iberian Peninsula*, «E-Keltoi», VI, 2005, pp. 607-649.

ORERO GRANDAL, L., *Torso de guerreiro de Santa Ádega (Reádegos) e cabeza de Anllo (S. Cristobal de Cea)*, «Boletín Auriense», XVI, 1986, pp. 91-105.

OTTE, M., *The Diffusion of Modern Languages in Prehistoric Eurasia*, in R. BLENCH - R. SPRIGGS (ed), *Archaeology and Language*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 74-81.

PAÇO, A. DO, *Citânia de Sanfins, VIII. Fragmentos de estátuas de guerreiros calaicos*, «Brotéria», LXXVI, 1968, pp. 710-725.

PEÑA SANTOS, A. DE LA, *Galicia. Prehistoria, castrexo e primeira romanización*. Vigo, Edicións a Nosa Terra, 2003.

PEREIRA GONZÁLEZ, F., *O mito celta na istoria*, «Gallaecia», XIX, 2003, pp. 311-334.

PÉREZ OUTEIRIÑO, B., *Os ornitomorfos no conxunto dos motivos decorativos da orfebrería castrexa*, «Boletín Auriense», X, 1980, pp. 9-24.

PIEL, J.M., *A flexão verbal do português: estudo de morfologia histórica*, «Biblos», XX, 1944, pp. 359-384.

PRIETO MOLINA, S., *Los torques castreños del Noroeste de la Península Ibérica*, «Complutum», VII, 1996, pp.195-223.

PRÓSPER, B.M., *Lenguas y religiones prerromanas del occidente de la Península Ibérica*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2002.

QUEIROGA, F.M.V.R., *Dois torques castrejos do Ashmolean Museum, Oxford*, «Portvgália», VIII, 2002, pp. 59-62.

RAPOSO, E., *The Inflected Infinitive in European Portuguese*, «Linguistic Inquiry», XVIII, 1987, pp. 85-109.

RAPOSO, L., *Mesolítico*, in A.C.F. SILVA (ed), *Pré-Historia de Portugal*, Lisboa, Universidade Aberta, 1993, pp. 113-148.

RENFREW, C., *World Languages and Human Dispersal: A Minimalist View*, in J.M. HALL - I.C. JARVIE (ed), *Transition to Modernity: Essays on Power, Wealth and Belief*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 11-68.

—, *Language Families and the Spread of Farming*, in D.R. HARRIS (ed), *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in Eurasia*, London, UCL Press, 1995, pp. 70-92.

—, *Archaeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1997.

—, *The Origin of World Linguistic Diversity: An Archaeological Perspective*, in N.G. JABLONSKI - L.C. AIELLO (ed), *The Origin and Diversification of Languages*, San Francisco, Academy of Sciences, 1998, pp. 171-192.

—, *Origini indoeuropee: verso una sintesi*, in G. BOCCHI - M. CERUTI (ed), *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 116-137.

RIVAS QUINTAS, E., *O forno do pan. Léxico rural do noroeste hispano*, Vigo, Grafo Dos Editorial, 2000.

RODRÍGUEZ ASENSIO, J.A., *La presencia humana más antigua en Asturias (El Paleolítico inferior y medio)*. Oviedo, Estudios de Arqueología Asturiana, 1983.

RODRÍGUEZ CASAL, A.A., *O megalitismo. A primeira arquitectura monumental de Galicia*. Santiagio de Compostela, Univedistade de Santiago de Compostela, 1990.

RODRÍGUEZ GRACIA, V., *Notas sobre el yacimiento paleolítico de A Piteira, Toén (Orense)*, «Boletín Auriense», VI, 1976 pp. 25-42.

—, *Extracto de la carta arqueológica del paleolítico en la provincia de Orense*, in *XV Congreso Arqueológico Nacional*, Lugo, 1979, pp. 95-108.

SAGREDO, L. - HERNÁNDEZ, L., *Los testimonios epigráficos de Lug en Hispania*, «Memorias de Historia Antigua», XVII, 1996, pp. 179-201.

SANTANA, B.D., *Una revisión historiográfica de la investigación protohistórica de Galicia*, «Arqueoweb», IV, 2002, pp. 19-34.

STRAUS, L.G. *et al. Last Glacial Human Settlement in Eastern Cantabria*, «Journal of Archaeological Science», XXIX, 2002, pp. 1403-1414.

SYKES, B., *The Blood of the Isles. Exploring the Genetic Roots of Our Tribal History*, London, Bantam Press, 2006.

THOMAS, R.J. – BEVAN, G.A. - DONOVAN, P.J., *Geiriadur Prifysgol Cymru: A Dictionary of the Welsh Language*, Cardiff, University of Wales Press, 1950-2002.

TOGEBY, K., *L'énigmatique infinitif personnel en portugais*, «Studia Neophilologica», XXVII, 1955, pp. 211-218.

TOVAR, A., *The God Lugus in Spain*, «Bulletin of the Board of Celtic Studies», XXIX, 1982, pp. 591-599.

TRANOY, A., *La Galice Romaine. Recherches sur le nord-ouest de la péninsule ibérique dans l'Antiquité*, París, Centre P. Paris, 1981.

*Un xacemento do Paleolítico Superior Inicial en Galicia (Campañas de 1987 e 1988)*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1989.

UNTERMANN, J. *La varietà linguistica nell'Iberia preromana*, «AION», III, 1981, pp. 21-36.

—, *Los teónimos de la región lusitano-galega como fuente de las lenguas indígenas*, in J. DE HOZ. (ed), *Actas del III Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1985, pp. 343-363.

—, *Lituanisch, Keltiberisch, Keltisch*, «Veleia», II-III, 1985-1986, pp. 57-76.

VÁZQUEZ VARELA, J.M., *El Paleolítico Inferior en Galicia: estado actual de nuestros conocimientos, problemas y perspectives*, «Boletín Auriense», V, 1975, pp. 219-228.

VEGA, L.G., *Comments on Neanderthal Acculturation in Western Europe*, in «Cultural Anthropology», XXXIX, 1988, pp. 29-34.

—, *La fin du Paléolithique moyen au sud de l'Espagne: ses implications dans le contexte de la Peéninsule Ibérique*, in C. FAIRZY (ed), *Paléolithique moyen récent et Paléolithique supérieur ancien en Europe*, Nemours, PRAIF, 1990, pp. 169-176.

—, *Environments and Settlement in the Middle Palaeolithic of the Iberian Peninsula*, in W. ROEBROEKS - C. GAMBLE (ed), *The Middle Palaeolithic Occupation of Europe*, Leiden, 1999, pp. 23-48.

VIDAL ENCINAS, J.M., *La industria lítica de la estación Achelense de Portavedra, Gondomar (Pontevedra)*, «Boletín del Museo de Pontevedra», XXXV, 1981, pp. 55-85.

VILLAR, F., *Indoeuropeos y no Indoeuropeos en la Hispania Prerromana*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2000.

—, *Los Indeuropeos y Europa*, in A. CARRACEDO - G. PEREIRA, *Xenética e historia no Noroeste peninsular: unha perspectiva interdisciplinar*, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, 2005, pp. 203-236.

—, *Genes and Languages in Europe and South-Western Asia during the Mesolihic and Neolithic Periods*, in *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario*

*Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, ed. M. Contini - R. Caprini, Bologna, Clueb, 2006, pp. 449-487.

VILLAR QUINTEIRO, R., *El yacimiento paleolítico de A Piteira (Toén), Ourense*, «Boletín Auriense», XXVI, 1996, pp. 9-26.

—, *El Paleolítico superior y Epipaleolítico en Galicia*, «Zephyrus», L, 1997, pp. 71-106.

VILLAR QUINTEIRO, R. - LLANA, C., *Prémières données sur le passage du Paléolithique Moyen au Supérieur en Galice*, in J. ZILHÃO - T. AUBRY - A.F. CARVALHO (ed), *Les premiers homes modernes de la Péninsule Ibérique*, Lisboa, 2001, pp. 123-143.

WIREBACK, K.J., The Origin of the Portuguese Inflected Infinitive, «Hispania», LXXVII, 1994, pp. 544-552.

ZILHÃO, J. - D'ERRICO, F., *The Chronology and Taphonomy of the Earliest Aurignacian and Its Implications for the Understanding of Neanderthal Extinction*, «Journal of World Prehistory», XIII, 1999, pp. 1-68.

—, *La nouvelle "bataille aurignacienne". Une révision critique de la cronologie du Châtelperronien et de l'Aurignacien ancient*, «L'Anthropologie», CIV, 2000, pp. 17-50.